

ARMANDO PETRUCCI e CARLO ROMEO, *Scrittura e alfabetismo nella Salerno del IX secolo*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 7 (1983), pp. 51-112.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

SCRITTURA E ALFABETISMO NELLA SALERNO
DEL IX SECOLO *

1. Nel panorama complessivo degli studi dedicati nell'ultimo secolo alle scritture dell'Italia meridionale altomedievale mancano quasi del tutto indicazioni e riferimenti relativi alle scritture documentarie ed usuali, pure testimoniate in gran numero nei maggiori fondi documentari della regione e, in particolare, dopo la tragica distruzione del fondo diplomatico del Grande Archivio di Napoli consumata il 30 settembre del 1943, nell'Archivio della abbazia della SS.ma Trinità di Cava dei Tirreni ed in quello dell'abbazia di S. Benedetto di Montecassino.

Già nel 1897 Michele Morcaldi, in una pagina della sua prefazione al primo volume del *Codex diplomaticus Cavensis*¹, distingueva tre tipi diversi nella scrittura dei documenti cavensi, e precisamente uno definito « langobarda pura », in uso dall'ottavo all'undicesimo secolo; un altro, detto « langobarda oblungata », usato prevalentemente nei documenti pubblici e semipubblici; e, dopo l'undicesimo secolo, un terzo, chiamato « mixta », in cui prevale la carolina². An-

* La ricerca di cui si dà conto nel presente articolo è stata condotta dai due autori in comune sin dal suo inizio; ma per quanto riguarda la elaborazione finale dei dati e la stesura del testo, si devono ad Armando Petrucci i paragrafi 1, 4, 5 e 6; a Carlo Romeo i paragrafi 2 e 3.

1. *Codex diplomaticus Cavensis* (d'ora in avanti CDC), I, Napoli 1873, p. LVIII.

2. « Scripturam tamen, quae in Cavensibus documentis extat, et vulgo langobarda nuncupatur, in tres species partiendam arbitramur. Et unam langobardam puram dicimus: huic documenta ab octavo ad undecimum saeculum pertinent, etsi characterum delineatio non semper eadem sit. Alteram, ab hastis nimium productis, langobardam oblungatam adpellamus: hac saepe, praesertim in Diplomatis, Cancellarii utebantur. Tertia tandem mixta dicenda videtur, in qua characteris romani rotunditas, alternata, praevallet ».

che il Loew nella sua celebre monografia sulla scrittura beneventana edita nel 1914 si limitava a pochi cenni di confronto con il materiale documentario³ e nella raccolta di tavole del 1929 alla riproduzione del solo privilegio di Grimoaldo IV dell'810⁴; mentre nel 1927 Luigi Schiaparelli, in un suo saggio rimasto famoso, affermava recisamente l'origine libraria della beneventana e la sua successiva penetrazione nell'ambito documentario⁵. Soltanto Alfonso Gallo, in un breve articolo del 1929⁶ e in un vasto saggio del 1932⁷ affrontava l'argomento con notevole ampiezza di intenti, ma con scarse capacità di analisi del fenomeno grafico, giungendo a conclusioni non accettabili, almeno per quanto riguarda il periodo più antico testimoniato (secoli VIII e IX) e i rapporti fra tipologie librerie e tipologie documentarie in uso nella regione⁸.

Alcuni saggi più o meno recenti hanno modificato notevolmente il quadro tradizionale della storia più antica della scrittura beneventana, così come era stato consacrato nella monografia del Loew; ci riferiamo in particolare a quello di Guglielmo Cavallo del 1970, che proponeva per il x secolo una canonizzazione grafica particolare originaria di Benevento città⁹ e a quello recentissimo di Marco Palma, il quale nel 1979 ipotizzava una produzione manoscritta in protobeneventana in centri scrittori meridionali più vasta di quanto non fosse dato finora di credere¹⁰. Possiamo dunque pensare oggi che fra VIII e IX secolo il panorama grafico dell'Italia meridionale fosse in realtà più complesso ed articolato di quanto non si potesse dedurre dalla ricostruzione del Loew, prevalentemente e rigidamente incentrata su

3. Cf. *The Beneventan Script. A history of the South Italian minuscule*, Oxford 1914, pp. 120-1, 200-1, 204-5.

4. *Scriptura beneventana. Facsimiles of South Italian and Dalmatian manuscripts from the sixth to the fourteenth century*, Oxford 1929, tav. VI.

5. *Influenze straniere nella scrittura italiana dei secoli VIII e IX. Note paleografiche*, Roma 1927, pp. 49-50.

6. *Il più antico documento originale dell'Archivio di Montecassino*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano e Archivio Muratoriano*, 45 (1929), pp. 159-64, in particolare p. 161.

7. *Contributo allo studio delle scritture meridionali nell'alto medioevo*, *ibid.*, 47 (1932), pp. 333-51.

8. *Ibid.*, pp. 334-43.

9. G. CAVALLO, *Struttura e articolazione della minuscola beneventana libraria tra i secoli X-XII*, in *Studi medievali*, 3ª serie, XI (1970), pp. 343-68.

10. M. PALMA, *Nonantola e il Sud. Contributo alla storia della scrittura libraria nell'Italia dell'VIII secolo*, in *Scrittura e Civiltà*, 3 (1979), pp. 77-88.

una metodologia codicologica e sul ruolo propulsore di Montecassino; ed anche che in tale panorama le scritture corsive e quelle usuali largamente testimoniate dai documenti debbono trovare una loro collocazione e possono apportare un notevole contributo alla ricostruzione della cultura grafica complessiva delle regioni meridionali.

In tale linea si colloca la nostra ricerca, iniziata verso la fine del 1978 con finalità limitate e parzialmente diverse da quelle qui perseguite¹¹, e basata sullo studio dei documenti originali di Salerno e del territorio circostante per un periodo abbracciante la fine del secolo VIII e l'intero secolo IX. Dal punto di vista cronologico il termine di partenza era obbligato, perché, com'è noto, non solo fra i documenti salernitani conservati a Cava, ma in assoluto fra quelli originari dell'intera regione meridionale non esistono originali anteriori al 792; il termine di arrivo, e cioè la fine del secolo IX, è stato scelto del tutto empiricamente, ma anche con la consapevolezza che il periodo così delimitato è in realtà quello decisivo per la formazione della prima tipizzazione grafica meridionale, e cioè per la determinazione di un processo con il quale è opportuno, o meglio necessario, confrontare i risultati della nostra indagine.

Dal punto di vista geografico una eventuale limitazione della ricerca ai documenti originari della sola città di Salerno apparve subito eccessivamente riduttiva anche sul piano meramente numerico; si è preferito perciò allargare l'indagine ai documenti provenienti dai centri minori più o meno gravitanti intorno a Salerno, come Nocera, Barbazzana, Tostaccio, Rota, Forino e comunque appartenenti alla sua diocesi.

In tal modo a base dell'indagine sono risultati complessivamente ottantatré originali compresi fra l'ottobre del 792 e il luglio dell'899, di cui soltanto due appartenenti all'ultimo decennio del secolo VIII (un terzo, tradizionalmente attribuito al 798, è in realtà risultato essere piuttosto dell'813)¹², ventisei alla prima metà e cinquantacin-

11. E cioè in collaborazione con il prof. Federico Albano Leoni dell'Università di Napoli, secondo prospettive di studio onomastico, oltre che paleografico, di cui si riferì sommariamente nel corso di un seminario svoltosi a Perugia nel settembre del 1979: cf. *Notizie [del] Seminario permanente [su] Alfabetismo e Cultura scritta*, marzo 1980, pp. 1-5.

12. Il documento, infatti, deve essere attribuito al periodo e all'ottavo anno di principato di Grimoaldo IV, e perciò, sulla base dell'indizione anticipata secondo lo stile bizantino, all'813, e non già al periodo e all'undecimo anno di Grimoaldo III,

que alla seconda metà del secolo IX¹³. Di essi quarantasette sono stati rogati a Salerno città, ventisei a Nocera, gli altri in località minori del territorio circconvicino.

La nostra ricerca, relativamente alla zona e al periodo prescelti e al materiale documentario identificato, si è posta quattro diversi obiettivi, che possono essere rapidamente elencati nel seguente modo:

- 1) l'identificazione dell'universo degli scriventi, al fine di studiare la diffusione sociale della capacità di scrivere a qualsiasi livello;
- 2) l'identificazione delle scritture modello proprie dei primi gradini dell'insegnamento (scritture elementari di base) e quindi dei processi di educazione grafica;
- 3) lo studio delle tipologie grafiche proprie dei professionisti dello scritto: rogatari, alcuni religiosi, singoli individui di alto livello grafico-culturale;
- 4) l'identificazione e lo studio delle scritture dell'uso, adoperate dagli scriventi non professionisti.

Per quanto riguarda la metodologia seguita, non meraviglierà che essa sia risultata prevalentemente qualitativa, e cioè fondata sull'analisi formale delle testimonianze grafiche, piuttosto che quantitativa, e cioè basata su un'analisi di tipo numerico delle stesse¹⁴. Ci ha indotti a tale scelta soprattutto la constatazione che, nella documentazione presa in esame, i sottoscrittori analfabeti o comunque identificati dal

e perciò al 798 (secondo gli editori, CDC, I, pp. 2-3), per la presenza nella *datatio* del titolo « *princes bentane pro[vincie]* » che fu proprio di Grimoaldo IV e dei suoi successori e non fu adoperato da Grimoaldo III o durante il suo governo (cf. K. VOIGT, *Beiträge zur Diplomatiek der langobardischen Fürsten von Benevent, Capua und Salerno (seit 774)...*, Göttingen 1902, p. 32). Dubbi sulla datazione del documento in questione furono già avanzati da Paolo Bertolini, *Studi per la cronologia dei principi longobardi di Benevento: da Grimoaldo I a Sicardo (787-839)*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio Muratoriano*, 80 (1968), pp. 82-3 e 92, nota 7. Si aggiunga che i due documenti cavensi del secolo VIII (792 ottobre, Forino, CDC, I, n. I e 799 marzo, Salerno, *ibid.*, n. III) sono ora editi e riprodotti in *Chartae Latinae Antiquiores*, XX, Italy I, Dietikon-Zürich 1982, nn. 701 e 702, pp. 3-9.

13. Per la datazione dei documenti si è ovviamente tenuto conto delle correzioni proposte da M. GALANTE, *La datazione dei documenti del Codex diplomaticus Cavensis*, Salerno 1980, pp. 19-24.

14. Secondo i criteri enunciati da A. PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi, materiali, quesiti*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*, Perugia 1978, pp. 33-47 (rist. in *Quaderni storici*, 38 [1978], pp. 451-65).

signum crucis sono presenti in numero esiguo rispetto a quelli scritti di propria mano; e che perciò, ove si fosse proceduto con metodi meramente statistici, se ne sarebbe dovuta dedurre una percentuale di alfabetismo altissima e dunque, con tutta evidenza, assai lontana dalla realtà. Poiché anche per quanto riguarda l'Italia centrosettentrionale, e in particolare Lucca e Milano, si hanno per il secolo IX situazioni analoghe (assai diverse perciò da quelle del secolo VIII analizzate anche con metodo quantitativo più di dieci anni or sono in altra sede)¹⁵, occorre a nostro parere dedurre che nel corso dell'ultimo quarto del secolo VIII e nel secolo IX nella prassi documentaria veniva prevalendo nel territorio italiano il ricorso ai testimoni alfabeti a scapito di quelli incapaci di sottoscrivere di propria mano; il che soltanto indirettamente può essere interpretato come indizio di maggiore diffusione dell'uso della scrittura nell'Italia di età carolingia, rispetto a quella longobarda anteriormente al 774.

Si è preferito perciò procedere innanzi tutto alla costituzione di una completa « anagrafe degli scriventi », costituita da schede di identificazione grafica ed anagrafica di ciascuno degli individui autori di testimonianze autografe presenti nella documentazione (rogatari e sottoscrittori alfabeti); quindi alla ricostruzione dei rapporti esistenti fra rogatari e sottoscrittori e dei meccanismi non sempre ovvi che regolavano l'apposizione delle sottoscrizioni in prima persona ai documenti; poi all'analisi incrociata della identificazione sociale dei singoli scriventi e delle tipologie grafiche da ciascuno di loro adoperate; e infine — sia pure in modo molto sommario — al confronto del complesso dei dati risultanti dall'analisi in tal modo compiuta con quanto si sa del panorama grafico delle regioni meridionali per il periodo abbracciato.

* * *

2. Gli scriventi non professionisti che intervengono *manu propria* sottoscrivendo i documenti salernitani dell'VIII e del IX secolo sono in tutto 488. Di costoro, ed è già questo un primo dato degno di interesse, soltanto sessanta appartengono al clero. Si individua in tal modo una componente alfabetizzata laica all'interno della popolazione, che si rivela considerevole e, come vedremo, testimoniata in

15. In A. PETRUCCI, *Libro, scrittura e scuola*, in *La scuola nell'Occidente latino nell'alto medioevo*, Spoleto 1972, pp. 315-37.

pressocché tutti i livelli di educazione grafica. Prima però di esaminare scrittura e processi di alfabetizzazione, è necessario porsi e proporre alcuni interrogativi legati a quelle che possono essere definite le identità sociali dei sottoscrittori salernitani, verificare cioè se sia possibile rinvenire nelle sottoscrizioni e nei documenti stessi elementi utili per ricostruire un quadro se non completo certo indicativo sotto questo aspetto. Occorre dunque chiedersi, e chiederlo alle testimonianze grafiche oggetto della nostra ricerca, se e quanto sia possibile delineare censo, mestiere, legami interfamiliari, il contesto sociale in cui di fatto gli scriventi si collocavano ed agivano, così come è naturalmente possibile, attraverso l'applicazione di criteri paleografici, ricostruirne grado, livello e processo di alfabetizzazione.

La risposta è complessa e necessita di alcune premesse legate alla struttura formulare delle sottoscrizioni altomedievali, aspetto questo su cui si tornerà più avanti nella ricerca. La componente della struttura formulare della sottoscrizione, all'interno della quale è possibile rinvenire il maggior numero di notizie anagrafiche legate allo scrivente, è quella che più avanti abbiamo definito come qualifica di identificabilità. Si tratta di quella componente legata al nome e non essenziale ai fini del contesto stesso della sottoscrizione, come ad esempio il segno di croce o la qualifica di testimonianza o di sottoscrizione (*testis sum, me subscripsi* ecc.), che chiude la formula e che manca soltanto di rado, solitamente in casi di scarsa alfabetizzazione. La qualifica di identificabilità appare nei casi in cui l'identità dello scrivente può essere soggetta ad equivoci. Nelle occasioni in cui è presente, la qualifica segue sempre il nome e può essere espressa per funzione (*comes, iudex, presbiter* ecc.), per patronimico o talvolta per toponimo di provenienza. Nel primo caso rientrano tutti coloro che appartengono al clero, i quali non omettono mai la propria qualifica espressa con il grado raggiunto all'interno della gerarchia ecclesiastica, né tantomeno lo integrano, se non in casi rarissimi, con il patronimico, ed i funzionari di Stato (giudici, gastaldi ecc.). I laici che non esercitano funzioni legate alla struttura amministrativa e giudiziaria del principato e che si sottoscrivono con la qualifica di identificabilità (e sono, come si vedrà, la componente maggioritaria nel complesso), rientrano invece nel secondo caso; essi infatti si qualificano con il patronimico che riduce notevolmente le possibilità di equivoco nell'identificazione del sottoscrittore. Le qualifiche di identificabilità si rivelano dunque fonti di informazioni preziose seppure

disorganiche in quanto presenti, anche se con frequenza, soltanto occasionalmente.

Altra occasione per il rinvenimento di elementi utili alla conoscenza dell'identità dei sottoscriventi è offerta poi dal testo stesso del documento, all'interno del quale vengono a volte citati alcuni dei sottoscrittori, nel caso abbiano qualche parte nella stipulazione del negozio; ciò accade per gli autori stessi del negozio, per i giudici ai contratti, per i testimoni i cui possedimenti possono venire richiamati nella *confnatio*; in tal caso nella sottoscrizione il nome è preceduto dalla formula *qui supra* di richiamo al testo. Anche in questo caso si tratta di dati di conoscenza occasionali, pur se non meno significativi.

Sulla base dei dati raccolti è stato dunque costruito il quadro « anagrafico » dei sottoscriventi sul quale è fondato il nostro lavoro di ricerca.

Per quanto riguarda i sessanta sottoscrittori ecclesiastici si nota in primo luogo come siano presenti e testimoni di fatto tutti i gradi gerarchici del clero locale, dal giovane suddiacono sino allo stesso vescovo; inoltre appare degno di nota il fatto che i pochi dati di identificazione ad essi relativi appartengono prevalentemente alla seconda metà del secolo. Degli ecclesiastici identificati trentuno sono e si dichiarano presbiteri, quindici chierici, sei diaconi, quattro suddiaconi, infine tre abati; a tutti si aggiunge il vescovo di Salerno Pietro II. Il primo abate di cui è conservata la sottoscrizione è Pietro, chiamato appunto a dar fede ad una vendita nell'852. La sua scrittura, per inciso, è una beneventana di buona esecuzione e la qualifica di testimonianza o di sottoscrizione (*ut supra me subscripsi*) denota una corretta conoscenza anche ortografica della lingua latina; di costui nulla ci è dato di sapere di più dalle nostre carte. Il documento però di maggior rilievo, anche in questo contesto, e che vede presenti in sottoscrizione i vertici del clero salernitano, è una splendida pergamena del marzo dell'882¹⁶. Si tratta di un documento vescovile contenente il riconoscimento dei diritti spettanti agli eredi del principe Guaiferio nei confronti della potente abbazia di San Massimo, istituzione fondamentale nel complesso quadro politico salernitano altomedievale; il documento è sottoscritto dal vescovo Pietro II e appunto dall'alto clero della città. Pietro II, il quale al segno di

16. CDC, I, n. LXXXVII, pp. 111-3; si veda B. RUGGIERO, *Principi, nobiltà e chiesa nel Mezzogiorno longobardo*, Napoli 1973, pp. 29, 72.

croce sostituisce il *chrismon*, fu il ventisettesimo vescovo di Salerno, eletto nell'880 ed in carica fino al 918; legato ad un periodo storico difficilissimo per la città, egli venne eletto nello stesso anno in cui moriva sulla strada che portava a Cassino il vecchio principe Guaiferio, che in quell'abbazia aveva intenzione di ritirarsi; a costui, che tanta parte aveva avuto nella storia di Salerno, succedeva, non senza profonde difficoltà, il figlio Guaimario, i cui primissimi anni di governo, nei quali si colloca appunto il documento in questione, furono caratterizzati dall'alleanza con il potente vescovo di Napoli Atanasio¹⁷; in tale chiave è da leggere dunque il documento che si rivela « als Ausdruck einer Art Friedensschlusses, eines *modus vivendi* zwischen Bischöfen und Einzelkirchenherren », secondo una felice espressione del Feine¹⁸. Alle sottoscrizioni del vescovo, in quella che si avrà modo di definire una sorta di tendenza al rispetto di una gerarchia di posizioni, seguono quella dell'abate Lupenando, *vicedominus* della chiesa di Salerno, e quella dell'abate Andreas, la cui sottoscrizione con la stessa qualifica (*abbas et electus*) ritroviamo in un documento del maggio 894; quest'ultimo si rivela anch'esso personaggio di rilievo se, come risulta da due documenti del 902¹⁹ (dunque oltre i limiti cronologici che questo lavoro si è posto), egli avrebbe rivestito compiti di magistratura di palazzo; nel luglio 902 infatti, nel redigere il giudizio a proposito di una disputa che aveva protagonista fra gli altri lo stesso abate di San Massimo, Andreas stesso si dichiarava costituito « ... in sacratissimo salernitano Palatio ad singuli audiendum vel diffiniendum causas... », formula che ripete testualmente il mese dopo in un altro documento anch'esso sottoscritto di propria mano.

Nello stesso documento spicca un'altra sottoscrizione, apparentemente marginale, confusa com'è fra quelle di altri prelati, su cui occorre soffermarsi con attenzione. Sesta della colonna di sinistra, essa costituisce la sottoscrizione di un abate di nome Giovanni, il quale fa precedere al proprio nome la formula *qui supra* che, come abbiamo detto, serve da rimando al testo; si tratta dunque di un personaggio di cui si parla all'interno del testo del documento stesso; la stessa

17. Cf. per tutto questo F. HIRSCH - M. SCHIPA, *La Longobardia meridionale*, Roma 1968, pp. 137-40.

18. H. E. FEINE, *Studien zum langobardisch-italischen Eigenkirchenrecht*, II, in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*, kan. Abt., XXXI (1942), p. 91.

19. CDC, I, n. cxv, pp. 144-6; cxvi, pp. 146-7.

formula di rimando compare ancora nelle sottoscrizioni autografe di altri quattro testimoni, tre preti ed un suddiacono; ma né il nome di costoro né tantomeno quello dell'abate Giovanni compaiono in alcun passo del testo, mentre più volte vi si parla, senza tuttavia nominarli singolarmente, dell'abate e dei preti di San Massimo. L'alto livello di alfabetizzazione attestato dal grado di esecuzione grafica degli scritti, l'importanza stessa che il documento di per sé riveste, rendono improbabili errori o equivoci da parte dei testimoni, tanto più che il richiamo al testo, espresso in abbreviazione, non è presente in tutte le sottoscrizioni; che siano quindi proprio le sottoscrizioni autografe a darci il nome, sinora sconosciuto, dell'abate di San Massimo in quegli anni e di alcuni degli esponenti del suo clero, si rivela essere qualcosa di più di una ragionevole ipotesi. Già nel luglio seguente un altro abate reggeva però l'abbazia: all'883 risale infatti il primo documento in cui appare Angelo, colui che reggerà San Massimo fino ad oltre il 900, ed il primo di cui finora si aveva notizia certa dopo il fondatore Amiperto, secondo la serie ricostruita da Bruno Ruggiero²⁰. Altri sottoscrittori ecclesiastici appartenenti a San Massimo compaiono anche in una donazione dell'895. Si tratta dei preti Walperto, Adelghisio, Lamelfrid e Bincenius e dei chierici Leomari, Littardu e Odelghisi. Talvolta, sia pure molto raramente, a differenza di quanto avviene invece per i sottoscrittori laici, alcuni ecclesiastici, sottoscrivendo insieme ai parenti, aggiungono nella qualifica al grado ecclesiastico anche il patronimico; altre volte sono citati all'interno del testo possedimenti di ecclesiastici presenti e sottoscrittenti all'atto in qualità di testimoni. Nell'853 troviamo ad esempio due fratelli, entrambi chierici, autori della permuta di una casa a Salerno; il primo a sottoscrivere è Leodeghisi, o come scrive più correttamente il rogatorio nel testo, Leodelghisi; la sua sottoscrizione precede quella del fratello Sabelgardo. In un documento dell'aprile 858 troviamo invece menzionati i nomi del padre (Wiso) e del fratello (Lupus) di un teste, il diacono Wiselpert. Infine un caso interessante può essere considerato quello di Adelmanno, il quale sottoscrive un documento a Salerno nel febbraio 872 qualificandosi *clericus*, mentre dieci anni più tardi, questa volta a Nocera nel luglio 882, si dichiara invece *diaconus*.

Il quadro dei sottoscrittori laici rappresenta come si è detto la

20. RUGGIERO, *Principi, nobiltà*, cit., p. 203.

componente largamente maggioritaria nel complesso delle testimonianze grafiche pervenuteci. Molti erano dunque i laici che avevano imparato a scrivere nella Salerno altomedievale, e ciò sembra porre in discussione la consolidata tradizione storiografica che voleva (e vuole) interpretare l'alfabetizzazione come un quasi esclusivo privilegio della formazione ecclesiastica. I 428 laici scriventi testimoniati dai documenti salernitani qui studiati rappresentavano comunque una minoranza numerica rispetto al complesso della popolazione urbana o extraurbana.

All'interno di tale minoranza solo un esiguo gruppo, appartenente alla fascia sociale più alta, inserisce nelle proprie sottoscrizioni una qualifica di identificabilità legata alla funzione svolta. Si tratta di conti, di gastaldi, di sculdasci (per i quali l'acquisita alfabetizzazione non stupisce, così come non stupisce per gli ecclesiastici), i quali sottoscrivono dichiarando dopo il proprio nome il relativo titolo. Una componente numericamente di molto più rilevante risulta essere invece quella degli scriventi di medio livello per educazione grafica, i quali appartengono in tutta evidenza ad un contesto sociale formato da piccoli possidenti di immobili nella città o di non grandi appezzamenti di terra nella campagna, « membri non sempre oscuri, come li ha felicemente definiti Bruno Ruggiero, di quella parte della società salernitana che, detentricessa essa stessa di terre e di capitali di esercizio, proprio sul finire del secolo IX andava emergendo dalla stagnante ed opaca immobilità che ne aveva accompagnato la storia negli ultimi secoli dell'età romana e nei primi dell'Alto Medio Evo »²¹. Essi non esercitano arte o mestiere, non ricoprono cariche, non svolgono particolari funzioni giuridiche, e perciò come qualifica di identificabilità adoperano semplicemente il patronimico o il toponimo di provenienza, nel caso lo ritengano necessario ai fini di una sicura identificazione. Si ricava dunque un numero notevole di qualifiche di identificabilità legate al patronimico o alla località di provenienza dello scrivente, interessanti ai fini di un approfondimento delle interdipendenze onomastiche all'interno di gruppi familiari o per lo studio degli insediamenti extraurbani, ma non molto indicative ai fini di una precisa individuazione sociale del sottoscrittore. Accade però anche per i laici che talvolta intervenga il testo ad offrire spunti occasionali

21. RUGGIERO, *Principi, nobiltà*, cit., p. 23. Cf. anche F. CALASSO, *La città nell'Italia meridionale dal sec. IX all'XI*, in *Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 1959, pp. 43, 48, 53, 56.

di conoscenza riguardanti possedimenti o parentele dei singoli sottoscrittori con gli autori del negozio attestato dal documento.

Oltre le due fasce fin qui esaminate è individuabile anche una terza categoria di scriventi laici che nella propria sottoscrizione inseriscono la qualifica di identificabilità, e che si colloca in una posizione intermedia. Si tratta di una componente molto ridotta numericamente ma non per questo marginale, anche perché particolarmente interessante al fine di analizzare ed approfondire i fenomeni individuali del processo di alfabetizzazione. Compongono questa terza fascia gli scriventi non per professione, o quantomeno di cui non risulta attestata una qualche produzione grafica professionale, i quali nella qualifica si dichiarano figli di scriventi per professione o per funzione (giudici, notai ecc.): costoro infatti, al momento di sottoscrivere, si qualificano con il patronimico integrandolo però con la qualifica paterna, e sono, si badi bene, gli unici a farlo. Ci sono pervenuti in tutto sei casi; due di essi sono quelli dei figli dello sculdascio Meloniano, sottoscrittori in un documento del 792 insieme con il padre ed immediatamente dopo di lui, sempre in ossequio all'osservanza di quelle gerarchie di posizione che vedremo più avanti; nell'822 sottoscrive invece a Nocera Lupo, figlio del *bicedominus* Gentile, mentre Ladipers, figlio del gastaldo e giudice Lademar, sottoscrive due documenti, entrambi salernitani, il primo del luglio 872, il secondo del marzo 890. Infine Rodelgardo, il sesto della serie, può essere considerato una sorta di caso intermedio fra costoro e la componente di scriventi esaminata in precedenza ed alla quale appartengono i loro padri, e che esamineremo subito appresso; infatti Rodelgardo si dichiara figlio del gastaldo e giudice Rodelchis, il quale sottoscrive tre documenti fra l'856 e l'869, ma diviene gastaldo egli stesso ed avvocato della chiesa di San Massimo nell'882.

Particolarmente importante nel contesto sociale complessivo, pur se minoritaria, appare dunque quella componente alla quale appartengono i sottoscrittori che adoperano come qualifica di identificabilità l'espressione della loro pubblica funzione²². Sottoscrivono complessivamente sei sculdasci, dieci gastaldi, dei quali sette si qualifi-

22. Per quanto concerne le qualifiche che seguiranno si veda in particolare R. POUPARDIN, *Les institutions politiques et administratives des principautés lombardes de l'Italie méridionale*, Paris 1907, pp. 30-59, e, più in generale, G. GALASSO, *Le città campane nell'alto medioevo*, in *Archivio storico per le province napoletane*, n. s., XXXVIII-XXXIX (1958-59), pp. 36-40.

cano anche con il titolo di *iudex*, due giudici, quattro *bicedomini*, tre conti; uno di questi ultimi, Dauferi, sottoscrive quattro documenti fra l'853 e l'899 ed ha possedimenti nella zona di Sarno, facendo seguire alla qualifica di conte anche quella di *idoneus homo*. Il conte Grimoald omette invece la qualifica nella sottoscrizione, rimandando però con la formula *qui supra* al testo in cui essa viene indicata. Il caso si ripete con Nantari nell'897, la cui qualifica viene espressa nel testo e richiamata nella sottoscrizione; si tratta questa volta di uno degli avvocati di San Massimo, cioè di coloro che trattavano i cospicui interessi dell'abbazia di fronte ai magistrati ordinari. Con la qualifica di *idoneus homo*, che più sopra abbiamo visto associata a quella di conte, sottoscrivono due testimoni. Radoaldo e Rodericus nell'899; occorre notare inoltre come per quest'ultimo ci sia pervenuta anche la sottoscrizione autografa del fratello, Sindo, il quale a sua volta però non indica alcuna qualifica. Un altro ancora dei tre conti, Grimoald, si qualifica anche come giudice; completano il quadro un altro avvocato e un referendario.

Il primo sculdascio a sottoscrivere un documento è quel Meloniano, cui abbiamo accennato più sopra, il quale interviene nella più antica pergamena presa in esame, rogata a Forino nel 792; la priorità della sua sottoscrizione rispetto alle altre, la sua stessa scrittura, una capitale artificiosa quasi con intenzioni di scrittura d'apparato, sono aspetti che evidenziano l'aspetto di sottoscrizione qualificata e quindi qualificante che l'intervento autografo dello sculdascio di Forino indubbiamente possiede. Un altro sculdascio, Alderissi, è presente in due documenti; nel primo (844 gen.) appare in veste di testimone senza alcuna qualifica, mentre nel secondo, quattro anni dopo, presenza ad una vendita sottoscrivendo con la propria qualifica subito dopo il notaio Ursu.

Si può concludere affermando che complessivamente la porzione, sia pur minima, socialmente identificabile dei sottoscrittori di Salerno e del suo territorio fa intravedere una realtà nella quale, all'interno di una fascia laica alfabetizzata relativamente estesa, risultavano in possesso della capacità di scrivere non soltanto giudici, conti, sculdasci ed i loro figli ed eredi, ma anche alcuni *idonei homines* e più in generale molti appartenenti a quella categoria dei « possidentes » urbani ed extraurbani, che avrebbe svolto un ruolo particolarmente importante nella espansione e nello sviluppo della Salerno principesca. In tale quadro non può meravigliare il fatto che gli ecclesiastici identi-

ficati appartengano ai due maggiori centri religiosi cittadini, cioè alla chiesa cattedrale ed a quella, di fondazione principesca, di San Massimo.

La ricerca dell'identità « sociale » di questi scriventi altomedievali, pur non risolvendo definitivamente alcuni degli interrogativi posti al momento di affrontare una simile indagine, si conferma così ricca di preziosi segnali, di tracce, di elementi utilissimi ai fini di una ricostruzione più complessiva del mondo alfabetizzato altomedievale.

* * *

3. La formula della sottoscrizione autografa nel documento privato altomedievale può di fatto essere scomposta in tre fondamentali componenti definite e bene identificabili²³. Il primo di questi elementi formulari è il *signum crucis*, con il quale lo scrivente apre la propria testimonianza grafica; si tratta di regola di un segno semplice nella sua esecuzione, anche se talvolta, ed in particolar modo nella fase ultima del periodo altomedievale, si presenta complesso ed artificioso, tendente nel disegno alla personalizzazione, il che potrebbe essere assunto come segnale di un aumento dei livelli di educazione grafica all'interno delle fasce di popolazione alfabetizzata. Componente integrante della sottoscrizione, il *signum* rivestiva dunque valori simbolici e di tradizione, legati non soltanto all'azione giuridica della testimonianza in sé, ma alla natura stessa dello scrivente e dello scrivere; accade a volte che il *signum crucis* venga sostituito dal *chrismon* nel caso si tratti di alti prelati, quali ad esempio, nelle carte salernitane, il vescovo Pietro e l'abate Andrea: una variante che si rivela non incidente nel contesto e nella natura stessa del segno.

Al *signum crucis* segue la seconda componente formulare, il nome dello scrivente stesso, preceduta da quell'*ego* che introdurrà poi la qualifica di testimonianza o di sottoscrizione, e, nel caso, dall'ab-

23. Per quanto riguarda il problema delle sottoscrizioni ai documenti altomedievali basti qui in linea generale il rimando a A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979, pp. 52-4, 77-9 ed al recentissimo W. SCHLÖGL, *Die Unterfertigung deutscher Könige von der Karolingerzeit bis zum Interregnum durch Kreuz und Unterschrift*, Kallmünz 1978, pp. 4-10; un caso particolare nei documenti di San Gallo, per i quali cf. A. BRUCKNER, *Introduction a Chartae latinae antiquiores*, II, *Switzerland: St. Gall-Zürich, Olten et Lausanne* 1956, p. XI.

breviazione per la formula *qui supra* di richiamo al testo del documento stesso. Al nome, ed in funzione del nome, segue, qualora il rogatario o lo stesso scrivente lo ritengano necessario, quella qualifica di identificabilità di cui a lungo si è detto più sopra. La formula di sottoscrizione si chiude infine con la terza componente essenziale, da noi definita qualifica di testimonianza o di sottoscrizione (*me subscripsi, testis sum* ecc.), in cui lo scrivente dichiara la sua funzione e che presenta, come vedremo, una molteplice tipologia di espressione.

All'interno di questo quadro generale, espresso in sintesi, rientrano naturalmente le sottoscrizioni dei documenti da noi presi in esame. Esse si presentano allineate mediamente su una colonna unica disposta lungo il margine di sinistra dello specchio di scrittura, e per ciascun documento vanno numericamente dal minimo canonico di tre ad un massimo di sedici, come ad esempio nel caso del documento del dicembre 856; mediamente l'atto viene comunque sottoscritto da un numero di testimoni che si colloca fra i cinque ed i dieci. Talvolta però il numero dei sottoscrittori previsto dal rogatario di fatto aumenta; ecco quindi che, a discapito della composizione grafica nel suo insieme, alcune sottoscrizioni vengono senza ordine affiancate alle altre che hanno già completato la colonna. È il caso di un documento rogato a Salerno nel luglio 872, in cui alle otto sottoscrizioni disposte in colonna sul lato sinistro ne vengono aggiunte altre due, affiancandole ad esse sul lato destro, o ancora di un documento di Nocera del giugno 882, in cui alle sette di sinistra se ne allinea ancora a destra una ottava; è certo questo un elemento legato ad esigenze grafiche di impaginazione, ma condizionato da una materiale mancanza di spazio di scrittura in pergamene spesso rozzamente lavorate e di forma irregolare. Ancora una volta il documento vescovile del marzo 882 presenta caratteristiche a sé stanti che meritano attenzione, in quanto le sottoscrizioni vi sono disposte su due colonne regolari; tale disposizione appare funzionale alle esigenze di una produzione documentaria particolarmente elevata, attenta quindi anche ad una impaginazione d'apparato tipica della documentazione pubblica.

Disposizione e sequenza delle sottoscrizioni autografe all'interno del documento sono condizionate anche da altri elementi, utili anch'essi per una sia pur parziale ricostruzione dei tempi e dei processi della produzione documentaria salernitana altomedievale. Fra questi è da citare quella che può essere definita la « gerar-

chia di posizione » delle sottoscrizioni stesse, una sorta se non di regola certo di tendenza che voleva si rispettasse di massima una priorità nell'ordine di posizione legata alla rilevanza sociale dei singoli scriventi, espressa a volte con la qualifica di identificabilità. Troviamo pertanto che la sottoscrizione del vescovo precede quella degli abati (882 mar. Salerno), che il giudice gastaldo e lo sculdascio precedono di massima i testimoni non qualificati, o ancora che alla sottoscrizione del padre seguono immediatamente dopo quelle dei figli (792 ott. Forino). È comunque vero però che questo sembra non essere un aspetto caratteristico del solo panorama documentario salernitano, poiché esso si ritrova tendenzialmente non soltanto nelle carte coeve di altre zone italiane, ma anche in periodi successivi come, ad esempio, nella documentazione privata romana del x e dell'XI secolo.

A questo elemento può aggiungersi l'analisi di eventuali diversità di inchiostri e di strumenti scrittorii, a volte estremamente utile nel rivelare l'esistenza di momenti successivi nel complesso processo dei tempi di produzione del documento stesso. Nel caso delle carte prese in esame, infatti, accade che la diversità degli inchiostri sottolinei spesso una peraltro prevedibile interruzione temporale fra la stesura del testo e quella delle sottoscrizioni ed a volte fra le sottoscrizioni stesse; anche e, almeno in quest'ultimo caso, pur essendo indice di un'articolazione cronologica, essa non permette di per sé di ricostruirla precisamente in tutte le sue fasi.

Si è detto più sopra di come all'interno della struttura formulare della sottoscrizione la componente che presenta il maggior numero di varianti sia la qualifica di testimonianza o di sottoscrizione che chiude e completa la formula stessa. Fra i documenti relativi al periodo in questione si rinvengono infatti ben nove tipi di varianti formulari. Nel caso più frequente lo scrivente si dichiara *teste sum* (181 casi) o talvolta più correttamente *testis sum*. In ordine di frequenza segue poi la formula *teste subscripsi* (89 casi), in cui il teste determina la propria attività di scrivente; questo aspetto si ritrova ancora nella terza variante (*me subscripsi*, 71 casi) cui ricorrono principalmente coloro che sottoscrivevano per ufficio, come ad esempio i giudici ai contratti. Ricorrono poi a questa dichiarazione di sottoscrizione anche gli autori del negozio che, come vedremo, si sottoscrivono in autografia soltanto dal quarto decennio del secolo IX in poi, quando scompaiono dal documento i *signa manus*, ad essi riservati;

resta comunque loro caratteristica, così come per i *signa* che precedevano sempre le sottoscrizioni, la priorità di posizione rispetto ai testimoni. A tale proposito può essere utile citare il caso di Maienando, un salernitano che interviene come testimone in un documento dell'agosto 872 qualificandosi *teste sum*, mentre due anni più tardi (874 gen.), autore questa volta egli stesso di una donazione, sottoscrive per primo con la formula *me subscripsi*. Un'ulteriore variante, legata alle precedenti, è quella espressa con la dichiarazione *me teste* (19 casi), cui si affiancano *me teste sum* (9 casi) e *me teste subscripsi* (27 casi). Troviamo ancora otto casi in cui la qualifica, palesemente incompleta, viene espressa soltanto con *me* e non a caso è caratteristica di uno scarso livello di alfabetizzazione; a questa in qualche modo si contrappone la formula *ita nobi / novi* (12 casi), adottata da alcuni ecclesiastici e da magistrati, il cui livello di educazione grafica si rivela essere al di sopra della media. Infine trentasette sottoscrittori omettono del tutto la qualifica di testimonianza o di sottoscrizione, mentre altri tre adottano formule che non trovano altri riscontri. Ernepertu, il quale sottoscrive un documento di Nocera dell'aprile 832, è l'unico ad adottare la formula *interfuit*, frequente in documenti dell'Italia settentrionale dello stesso periodo. Una sorta di qualifica di sottoscrizione articolata è invece quella dell'abate Lupeando, di cui abbiamo già parlato in precedenza; egli infatti, dopo aver enunciato il titolo di abate e di *vicedominus* della Chiesa salernitana, dichiara « huic libertati consensi et subscripsi ». Concludono il gruppo delle varianti uniche le due qualifiche di sottoscrizione di Traselpoto, figlio del giudice Trasenando, il quale sottoscrive dopo il padre, giudice al negozio, un documento del luglio 872 e dichiara *ibe fuit*, mentre nel marzo 890, questa volta senza il padre, conclude la propria sottoscrizione scrivendo *sic sum rogatum*.

Occorre ricordare, per concludere, che sono poi presenti dei casi, ventisette in tutto, in cui il sottoscrittore usa due o più formule. Più sopra abbiamo accennato a questo aspetto richiamando il caso peraltro emblematico di Maienando, il quale adotta qualifiche diverse per funzioni diverse, prima come testimone poi come autore dell'atto; altri casi appartenenti a questa categoria sono quello di Rodoaldo, che nell'818 dichiara *me teste subscripsi* mentre nell'835 scrive soltanto *teste*, ed ancora quello di Odellmannu, figlio di Prando di Nocera, il quale dichiara nell'878 *teste subscripsi*, mentre quattro anni più tardi, ed il rogatario è lo stesso, conclude la sottoscrizione con *teste sum*.

Si tratta di casi esemplari di un fenomeno, quale quello della possibilità d'uso di diverse formule di testimonianza o di sottoscrizione, che i nostri documenti propongono ma tuttavia non permettono di chiarire in modo definitivo.

Lo studio delle sottoscrizioni autografe introduce fra l'altro il fenomeno dei *signa manus*, cui si è accennato in precedenza. I *signa manus* che compaiono nelle carte salernitane dell'VIII e del IX secolo risultano infatti legati alla figura ed all'intervento diretto, all'interno della produzione documentaria, dell'autore e degli autori del documento stesso e, nel caso, dei consenzienti al negozio. Si tratta però di una presenza legata alla prima fase del periodo in esame; troviamo infatti i *signa manus* degli autori e degli eventuali consenzienti in tutti i primi tredici documenti pervenutici, cioè dal 792 all'826. I *signa* concludono di fatto il testo ed hanno priorità di posizione sulle sottoscrizioni autografe, che con ogni probabilità venivano eseguite in momenti successivi. Alcuni di quei documenti presentano inoltre dei *signa manus* anche dopo le sottoscrizioni autografe dei testimoni, separate quindi da quelle degli autori del negozio che invece le precedono. Questi *signa* particolari si ritrovano in documenti che vanno dall'813 all'824, diversi per provenienza (Rota, Nocera, Sarno, Salerno), e sono spesso raggruppati in una o più sottoscrizioni di mano del rogatario; essi si concludono con la formula *testes*, e rappresentano altrettanti casi di testimoni analfabeti, e cioè un fenomeno ristretto quantitativamente nel contesto generale dell'anagrafe ed attestato appunto soltanto nello spazio di circa un decennio.

Il documento dell'832, primo caso in cui non compaiono i *signa* degli autori del documento, si rivela essere indizio di una tendenza alla scomparsa o più propriamente all'assorbimento di essi all'interno delle sottoscrizioni autografe. Nei cinquanta anni che vanno dall'832 all'882 troviamo infatti sedici documenti in cui compaiono i *signa* degli autori ed in tre di questi casi (848, 869, 872) si tratta di donne che risultano essere appunto autrici del negozio. Di contro nello stesso periodo di anni i restanti cinquantatré documenti non presentano *signa manus*, ma anzi nei casi in cui l'autore interviene direttamente egli sottoscrive di propria mano, prima dei testimoni, con la formula *me subscripsi*. Nei rimanenti sette documenti che vanno poi dall'883 all'899 non compaiono più i *signa manus* e nei due casi in cui l'autore del documento è presente (890 dic. e 894 mag.), egli sottoscrive di propria mano secondo le forme che abbiamo visto.

In conclusione l'esame delle sottoscrizioni dei documenti di Salerno e del suo territorio contribuisce, fra l'altro, alla formulazione di una problematica questa volta più strettamente diplomatica. Se infatti si attesta inequivocabilmente la tendenza alla scomparsa dei *signa manus* riservati agli autori del negozio, non altrettanto chiaramente però tale esame presenta elementi utili ad una chiarificazione definitiva del fenomeno. Senza dubbio il passaggio dal *signum* alla sottoscrizione autografa, che modifica l'intervento diretto degli autori all'interno del documento, è comunque da ricondurre ad una fase di alfabetizzazione crescente legata principalmente alla realtà urbana, che coinvolgeva varie fasce della popolazione ed al tempo stesso ad una crescita quantitativa, ma non soltanto, della produzione documentaria.

Nel corso dell'indagine che ha portato alla schedatura ed all'identificazione paleografica di quasi cinquecento scriventi del territorio salernitano altomedievale, si è reso evidente un altro fenomeno che merita attenzione. Si tratta della presenza, limitatamente rilevante, di coloro che possono essere definiti i « grandi sottoscrittori » laici, termine col quale abbiamo distinto coloro che intervengono da un minimo di quattro ad un massimo di nove documenti ciascuno. Si contano in tutto ventisei casi di questi eccezionali sottoscrittori, dodici dei quali intervengono ognuno in quattro documenti, cinque in cinque ed altri cinque in sei documenti; infine tre sottoscrivono sette pergamene ciascuno ed uno addirittura nove. Si tratta dunque di un fenomeno organico e definito, attestato dall'822, anno in cui troviamo la prima delle sei sottoscrizioni di Dacuperto, figlio di Dacherisi, fino all'899, data dell'ultima sottoscrizione del conte Dauferi, il quale interviene soltanto in atti rogati nella città di Salerno. Nel contesto di tale fenomeno appare evidente un legame non tanto con la figura del rogatario, se non in casi particolari, né tantomeno con la capitale del principato, quanto piuttosto con il territorio, e in particolare con la sua provincia. Infatti dei ventisei casi censiti ben quattordici appartengono a sottoscrittori presenti in documenti rogati soltanto in centri di provincia (Nocera, Sarno, Forino ecc.); sei operano in provincia ma anche a Salerno ed infine solamente cinque, dei quali tre sono giudici ai contratti, intervengono esclusivamente nella capitale. Si tratta di un dato utile alla ricostruzione delle identità e della funzione di questa particolare categoria di scriventi, che li rivela legati a situazioni di scarsa alfabetizzazione, quali erano appunto quelle dei cen-

tri minori del principato, all'interno dei quali i pochi alfabeti presenti erano destinati allo svolgimento di un ruolo di notevole importanza nel processo di documentazione. Si è già detto come all'interno del fenomeno siano presenti alcuni casi di scriventi che intervengono in relazione alla propria funzione di magistrati preposti ai contratti. È questa comunque una presenza che si rivela marginale nel complesso quadro generale, poiché soltanto cinque dei ventisei scriventi identificati come «grandi sottoscrittori» rientrano nella componente dei sottoscrittori per ufficio; si tratta di un gastaldo e sculdascio (Benedetto, Salerno 852-894), di cui giudice gastaldo (Gaido, Salerno 856-890), del conte Dauferi ed infine di due *vicedomini* (Bruningo, Sarno, Barbazzano 844-859; Maio, Tostaccio, Nocera, Forino 832-869). Nel caso dei «grandi sottoscrittori» non si può dunque parlare di scriventi di professione, risultando questa come una componente numericamente ristretta all'interno del fenomeno nel suo complesso. Prima di poter tirare le conclusioni da tutti gli elementi in nostro possesso occorre però ancora approfondire l'accertamento di eventuali legami fra i sottoscrittori ed i rogatari. Legami naturalmente ne esistono, ma non sono tali da permettere la costruzione di una ipotesi che veda nel «grande sottoscrittore» quasi una sorta di testimone privilegiato o di fiducia del singolo rogatario. Infatti solamente cinque scriventi intervengono in atti rogati da soltanto due rogatari, ed in un solo caso, quello di Leocardo figlio di Lupo, un testimone sottoscrive esclusivamente per un rogatario, il notaio Roppertus, quattro documenti fra l'848 e l'856, tutti fra l'altro di Salerno. Nella maggioranza dei casi dunque il «grande sottoscrittore» non appare condizionato nei suoi interventi dal notaio; complessivamente infatti i «grandi sottoscrittori» sottoscrivono a documenti rogati da un numero che va da tre a cinque rogatari per ciascuno.

Il fenomeno dei «grandi sottoscrittori» si configura dunque come composto principalmente da scriventi non professionali mediamente alfabetizzati e legati alla provincia, che esercitano, con una relativa mobilità, all'interno dei vari piccoli centri del territorio, le proprie capacità grafiche testimoniali nei documenti che in quelle zone venivano prodotti. Il rapporto con i singoli rogatari appare significativo soltanto nella capitale del principato, dove la presenza dei «grandi sottoscrittori», fortemente ridotta nel complesso, appare motivata da legami non ben definiti e difficilmente definibili, che legavano costoro a colui che di fatto produceva il documento; infine,

all'interno del fenomeno, la componente dei « grandi sottoscrittori » per ufficio si rivela relativa e senza dubbio non incide nel contesto generale.

Alcune delle conclusioni raggiunte nel corso della ricerca permettono dunque di impostare in modo più complessivo il problema del rapporto tra rogatario e sottoscrittore. Per quanto riguarda i tempi ed i modi di apposizione delle sottoscrizioni stesse sembra evidente che il rogatario abbia di volta in volta esercitato una qualche influenza sulla loro disposizione e sul loro ordinamento interno, fungendo quasi da *ordinator* del documento; in tale contesto rientra anche l'evoluzione delle sottoscrizioni degli autori e dei consenzienti, espresse dapprima con i *signa manus* per poi trasformarsi in sottoscrizioni autografe; indipendente da un condizionamento notarile appare invece il fenomeno dei cosiddetti « grandi sottoscrittori », legato piuttosto a precisi ambiti territoriali. Resta infine da dire che in alcuni limitati ed eccezionali casi sembra riscontrarsi una prassi di intervento diretto del notaio nella stesura delle singole sottoscrizioni, redatte in prima persona, ma scritte direttamente da lui stesso; così sembra essere avvenuto almeno a proposito delle sottoscrizioni apposte ad un documento rogato da Liuspertus a Nocera nel dicembre dell'857, e forse anche per almeno due delle sottoscrizioni (la seconda e la terza) presenti in un documento di Cumpertu rogato sempre a Nocera nel marzo dell'842. Si tratta di una prassi nota per le regioni meridionali, ma in epoche assai più tarde²⁴, che in questo contesto ed in questo periodo potrebbe più semplicemente confermare la tendenza del notariato a gestire sempre più in proprio e completamente la produzione documentaria, sostituendosi anche, in casi eccezionali ed in situazioni decentrate, agli stessi sottoscrittori.

* * *

4. Il complesso delle scritture adoperate dai trentasette rogatari di Salerno e del territorio circostante che compaiono come estensori effettivi dei documenti appartenenti al periodo preso in esame è attraversato da profondi processi di differenziazione tipologica, di livello e cronologica.

24. Cf. per questo F. BARTOLONI, *Le più antiche carte dell'abbazia di San Modesto di Benevento (secoli VIII-XIII)*, Roma 1950, p. 107.

Incominciamo da questi ultimi, per dire che lo studio delle diverse testimonianze — tenendo conto per ciascun notaio della prima attestazione — permette di identificare tre diversi periodi, nell'ambito di ciascuno dei quali le scritture documentarie presentano caratteristiche diverse sufficientemente omogenee; essi possono essere identificati all'ingrosso come segue:

1) il trentennio che va dal 792 all'820 e che è caratterizzato dalla netta prevalenza tipologica della corsiva nuova di antica tradizione, affiancata, verso la fine del periodo, da esempi, limitati all'area urbana, di cancelleresca di tipo beneventano;

2) il quarantennio che va dall'821 all'860 e che vede la compresenza di corsiva nuova e di cancelleresca di tipo beneventano, con la comparsa, all'inizio del periodo, di esempi a tipologia mista;

3) il trentennio finale, che va dall'871 all'899 e che vede, a fronte di un solo esempio classificabile come corsiva nuova, la netta prevalenza delle scritture, corsive o cancelleresche, di tipo beneventano.

Al trentennio iniziale appartiene l'attività di otto rogatari, tre dei quali operanti a Salerno (Urpulu, Landeper e Aceprandu), tre a Rota (Iacobus, Milianu e Aldechisi), uno a Forino (Ursus) e uno a Barbazzana (Leone). Di essi sei adoperano la corsiva nuova e due, operanti a Salerno (Landeper e Aceprandu) una cancelleresca di tipo beneventano. La corsiva nuova si presenta in tutti gli esempi con notevole coerenza tipologica, caratterizzata com'è dalle *e* alte e strozzate eseguite in un tempo solo, dalle *t* a fiocco, dal legamento *et* in un tempo solo e dall'alto numero di legamenti. A proposito di questi ultimi il campione ridotto rende problematico il confronto sia dal punto di vista numerico, che dal punto di vista tipologico; ma l'impressione che si ricava dall'analisi del rilevamento complessivo è quella della massima libertà di uso all'interno di un sistema sostanzialmente ancora rispettato; infatti su 107 legamenti complessivamente adoperati da Urpulu e da Ursus soltanto 11 risultano comuni fra i due e ben 96 diversi. Vero è che all'interno della sostanziale omogeneità tipologica che accomuna gli esempi di corsiva nuova è possibile distinguere diversi livelli di esecuzione, per cui la corsiva, elegante e fluida, di Urpulu, operante in Salerno, caratterizzata dai ricchi legamenti e dalla contrapposizione di lettere di modulo grande a lettere di modulo più piccolo, secondo l'antica tradizione, appare eseguita da mano assai più abile che non quella, rigida e diritta, dai legamenti duri ed impacciati, della maggior parte degli altri notai.

Gli altri due rogatari operanti a Salerno, Landeper e Aceprandu, adoperano, come si è già detto, una scrittura nettamente diversa dalla corsiva nuova, che abbiamo definito cancelleresca di tipo beneventano. Si tratta di una scrittura caratterizzata dall'orientamento diritto, dalle aste alte a frusta, da un chiaroscuro nettamente contrastato, dalla *e* alta e strozzata eseguita in due tempi e dalla *t* minuscola, che Aceprandu esegue con evidente occhiellatura a sinistra. Per quanto riguarda i legamenti, un confronto con gli scriventi in corsiva nuova non rivela grandi differenze sul piano numerico: gli uni e gli altri, infatti, ne adoperano un gran numero, oltre cinquanta per documento; ma ciò che ne differenzia fortemente l'uso è innanzi tutto il modo di esecuzione, rigido e studiato in Landeper, fluido, veloce, legato negli altri; senza voler con ciò trascurare diversità propriamente tipologiche, come i legamenti con *e* alta e con *n*, tipicamente beneventani, propri di Landeper, o quello *ae* con la *a* alta, di antica tradizione corsiva, ancora adoperato da Ursus, e così via.

Anche il gruppo grafico *actum* è espresso da Landeper e da Aceprandu in modo diverso rispetto ai loro colleghi scriventi in corsiva nuova; poiché mentre questi ultimi scrivono « actu » o « acto » in legamento multiplo con o senza segno abbreviativo per la *m* finale, Landeper e Aceprandu usano un particolare legamento « a(c)to », con la *a* aperta che discende dall'alto a legare con *to* sul rigo, secondo un uso propriamente cancelleresco, che si rinviene assai simile nel contemporaneo diploma di Grimoaldo IV principe emanato a Benevento nell'agosto dell'810²⁵. Come aveva osservato il Lowe già nel 1929, quest'ultimo documento è in realtà caratterizzato da un grande numero di legamenti, ben settanta, molti dei quali sono varianti diverse del medesimo gruppo grafico; di essi alcuni, assai significativi, come quelli di *e* e di *n*, corrispondono a quelli adoperati da Landeper e da Aceprandu e, parallelamente, ad analoghi legamenti riscontrabili nella contemporanea beneventana libraria; per dirla con il Lowe: « More of them are taken over into the bookhand »²⁶; e ciò costituisce, a nostro parere, un dato altamente significativo.

Dei diciotto rogatari operanti nel secondo periodo (821-860) otto risultano attivi in Salerno, dieci nei centri minori. Dal punto

25. Cf. sopra, p. 52, n. 4.

26. *Scrittura beneventana*, cit., tav. VI. Per un analogo fenomeno cf. G. G. FISORE, *Stilizzazioni grafiche e modelli culturali del notariato nei secoli IX e X: l'esempio dei notai astigiani*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LXXVII (1979), 1, pp. 261-76.

di vista grafico dieci di essi (fra cui due soli nella città) adoperano la corsiva nuova; tre, salernitani, la scrittura che abbiamo definito cancelleresca beneventana; tre, anch'essi salernitani, forme miste fra le due tipologie precedenti; e due, operanti fuori di Salerno, forme di beneventana più o meno corsiva.

Assai caratteristico appare il fenomeno delle tipologie grafiche miste tra corsiva nuova e beneventana, rappresentato dalla scrittura di tre rogatari operanti a Salerno, Ursu e Hisoald, con testimonianze uniche agli inizi degli anni venti, e Roppertus, attivo invece fra 837 e 856. Si tratta con ogni evidenza di scriventi in corsiva nuova i quali, operando nella grande città in via di trasformazione in capitale del nuovo principato, ove la stilizzazione di tipo beneventano si andava rapidamente imponendo, ne inserivano nel proprio contesto grafico singoli elementi, come la *e* in due tempi, la *t* occhiellata o il caratteristico legamento *et*, con precipua funzione di varianti rispetto alle vecchie forme corsive pur mantenute in uso; e del resto il fenomeno, in modi meno evidenti, è presente anche in alcuni scriventi in corsiva nuova, come, per esempio, Cumpertu, operante fra Nocera e Tostaccio fra 842 e 866 (ma il suo ultimo documento è rogato a Salerno).

Più direttamente legato alla tradizione è l'aspetto della scrittura di rogatari che ancora adoperano la corsiva nuova, come Wanpertus, attivo a Salerno fra l'854 e l'856, o lo stesso Cumpertu, già ricordato; ma mentre il primo conserva un alto numero di legamenti (una cinquantina per documento), fra cui alcuni (*an* con *a* alta ed aperta, *ego* in un tempo solo, *eq* con *q* aperta in alto) caratteristici della corsiva nuova, l'altro, più sensibile alle influenze della tipizzazione beneventana, ha reso più posata la sua scrittura e ridotto i legamenti ad una trentina.

A parte vanno considerati i tre rogatari salernitani che adoperano la beneventana cancelleresca: Ragemprand, Totone e Lopenandu. I primi due sono già noti alla bibliografia diplomatica in quanto estensori di documenti, pubblici e privati, per i principi di Salerno, che li qualificano con l'appellativo di *noster* ed esercitano nei loro riguardi lo *iussus*²⁷. Non possediamo in originale documenti scritti da Ragemprand per i due principi salernitani, Siconolfo ed Ademaro,

27. Alcuni accenni alla problematica del più antico periodo della cancelleria salernitana in A. PRATESI, *La diplomatica dei principi longobardi di Salerno*, in *Archivio di Stato di Salerno. Centro culturale*, I (1958), pp. 44-6; per i rapporti fra principe e notarii, cf. in particolare p. 46.

per i quali operò; ne abbiamo invece di Totone, che operò anch'egli per Siconolfo e poi per Guaiferio²⁸. Non risulta invece che il terzo dei rogatari che adoperano la beneventana cancelleresca, e cioè Lopenandu, attivo fra l'853 e l'856, scrivesse documenti nel sacro Palazzo salernitano al servizio dei principi locali.

A questo punto non può meravigliare che i due primi rogatari, e cioè Ragemprand e Totone, adoperassero nella stesura di atti privati sostanzialmente la medesima scrittura cui ricorrevano quand'erano al servizio dei principi nel sacro Palazzo. Si tratta di un tipo grafico abbastanza vicino a quello usato agli inizi del secolo da Landeper, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto generale, e cioè la struttura a frusta delle aste alte, il chiaroscuro contrastato, l'orientamento perpendicolare delle aste. Molto inferiore risulta invece il numero dei legamenti, che si aggira intorno alla cifra di quaranta per documento e che vede fra i due un forte nucleo comune di circa venti gruppi di lettere, tutti ormai di tipo chiaramente beneventano (classici quelli *en, et, fi, nt, ri, ro, si, st, te*, i due diversi per *ti, tu*). Notevole appare anche, soprattutto in Ragemprand, la presenza di varianti (la *t* di tipo minuscolo e la *t* occhiellata chiusa, la *x* eseguita ora in tre, ora in quattro tratti in Ragemprand; il segno abbreviativo per *us* espresso con il punto e virgola o con il comma in Totone, ecc.), testimonianti la ricca cultura grafica dei due notai-cancellieri. L'uno e l'altro infine, come del resto Lopenandu, esprimono il gruppo grafico *actum* nella forma cancelleresca caratterizzata dalla *a* aperta disposta trasversalmente in alto sul rigo.

Ragemprand è noto dal dicembre dell'837 sino al dicembre dell'856; Totone dal marzo dell'852 al luglio dell'869; le testimonianze dell'attività dei due presso il sacro Palazzo si accavallano cronologicamente, dimostrando così che almeno per un certo periodo (non precisabile, peraltro, perché il primo documento scritto da Totone per Siconolfo ci è giunto soltanto sotto forma di notizia e privo di data) i due lavorarono insieme al servizio dei principi. Di essi Ragemprand era probabilmente il più anziano ed operava a Salerno prima della costituzione del principato indipendente, forse già presso il Palazzo ivi esistente; ove si colleghi questo fatto con l'accertata esistenza a Salerno e nell'816 di un filone di scrittura cancelleresca, se ne può dedurre l'ipotesi che nel Palazzo salernitano si emanassero, almeno dall'inizio del secolo IX, documenti pubblici o comunque redatti per

28. Cf. VOIGT, *Beiträge*, cit., p. 62.

i principi beneventani durante i loro soggiorni salernitani, a cura di alcuni dei rogatari locali; uno dei quali, Ragemprand, appunto, continuò a svolgere tale attività anche per il nuovo principe salernitano e, forse, fu maestro di notariato e di scrittura ad un suo allievo e successore locale di nome Totone. Complessa e forse azzardata ipotesi, questa or ora espressa; che avrebbe però il merito di spiegare in modo ragionevole l'esistenza in Salerno di un filone di scrittura cancelleresca sin dai primi del secolo IX, assai vicino, per natura ed aspetto, al tipo grafico adoperato contemporaneamente nella cancelleria principesca di Benevento e continuato poi senza interruzioni o novità di rilievo nella cancelleria salernitana nella seconda metà del secolo. Ebbene, proprio questo filone sembra aver operato nel senso di favorire la sostituzione, nell'ambito delle scritture documentarie di Salerno e della zona circoscrivita, di una tipologia grafica di stampo beneventano alla tradizionale corsiva nuova.

Ne fa fede, fra gli altri, un rogatario come Liuspertus, attivo fra l'847 e l'870 soprattutto a Nocera e legato a notai scriventi ancora in corsiva nuova come Barbatius, Cumpertu, Ursipertu, i cui documenti sottoscrive; la sua scrittura, a base corsiva, è caratterizzata da *ductus* più o meno posato, con basso numero di legamenti, da aste a frusta e chiaroscuro contrastato, ma è priva degli elementi più evidentemente cancellereschi presenti nella scrittura dei tre precedenti rogatari, e può essere considerata un esempio caratteristico di quella scrittura che abbiamo definito beneventana corsiva; essa, in realtà, rappresentava il livello di acquisizione della tipologia grafica beneventana da parte dei rogatari salernitani (e del territorio) che non operavano all'interno del Palazzo e che non adoperavano perciò la vera e propria tipizzazione cancelleresca.

Degli undici rogatari operanti nell'ultimo trentennio del secolo (871-899) nove risultano attivi a Salerno e due a Nocera e altrove. Dal punto di vista grafico sette di costoro, fra i quali i due nocerini, usano la beneventana corsiva; due una tipologia mista fra corsiva nuova e beneventana, e due, Teodericus e Dausdedi, la beneventana cancelleresca.

Gli esempi che abbiamo giudicati misti di elementi grafici di corsiva nuova e di beneventana appartengono all'ottavo decennio del secolo e provengono da due notai salernitani, Ioanne e Walpertus; in essi è da rilevare l'uso della *e* della corsiva nuova. Interessante appare il caso del notaio Alhoini, anch'esso attivo a Salerno fra l'872

e l'882, il quale nei documenti più antichi usa una scrittura rozza, incerta ed ancora ricca di elementi della corsiva nuova (per es. la *e*), mentre nei documenti dell'882, oltre ad aver migliorato le proprie capacità scritte, ha adottato pienamente le forme beneventane. Fra i notai che adottano una vera e propria beneventana corsiva spicca il nocerino Adelmari, di cui abbiamo ben sette documenti compresi fra l'aprile dell'878 ed il dicembre dell'882, all'interno dei quali è pur possibile individuare una certa differenza stilistica; infatti al più antico esempio, in scrittura molto formale, caratterizzata da un forte contrasto di chiaroscuro, dalle aste assai alte e raddoppiate, dalle *c* crestate, seguono altri prodotti, sicuramente autografi, più semplicemente e corsivamente eseguiti.

Nell'ambito della beneventana corsiva ad un più alto livello di esecuzione si collocano i documenti rogati a Salerno da Inghelprand nell'872 e da Ursus verso la fine del secolo (897 e 899); nel primo caso si tratta di una beneventana corsiva alta, diritta, dal forte chiaroscuro; nel secondo caso di una scrittura fondamentalmente omogenea, ma caratterizzata da espressioni nettamente differenziate; più semplicemente corsive nel caso di un documento privato dell'899; più formale nel caso di altro documento privato dell'897; e infine con precise accentuazioni cancelleresche (aste alte e raddoppiate) nel diploma da lui scritto per Guaimario I nell'agosto dell'899.

Due, come si è già detto, sono i rogatari salernitani che nel periodo adottano una beneventana di tipo cancelleresco; essi sono Teodericus e Dausdedi. Del primo possediamo un solo documento rogato a Salerno nel giugno dell'874; trattasi di una vendita e perciò, dal punto di vista giuridico, di un atto privato; ma, come destinatario, e cioè come acquirente, vi figura il principe stesso Guaiferio I; onde non meraviglia che il documento stesso sia scritto in una elegante ed artificiosa cancelleresca alta e diritta, con forte contrasto di modulo, *et* alte, *c* altissime in due tratti, *x* a croce con tratto discendente sinistro prolungato in basso a voluta, e *i* in legamento desinente parimenti in ampia voluta sotto il rigo; si noti però che, in un contesto generalmente beneventano, alcuni legamenti (per es. quello *te*) compaiono ancora in varianti del tipo della corsiva nuova e che il gruppo grafico *actum* è espresso nella variante bassa.

Assai diverso appare il caso offerto da Dausdedi, del quale possediamo quattro documenti rogati a Salerno fra il marzo dell'882 e il settembre dell'894, nonché un diploma principesco scritto per Guai-

mario I nel maggio dell'886, i quali complessivamente offrono un quadro di tipologie grafiche notevolmente differenziate tra loro, almeno dal punto di vista del livello di esecuzione. Tre dei documenti, infatti, costituiti rispettivamente da una vendita del marzo dell'890 e da due giudizi del maggio e del settembre dell'894, sono praticamente vergati in una semplice beneventana corsiva; del tutto diversa, invece, è la tipologia del privilegio vescovile del marzo dell'882, scritto in una beneventana posata e rotondeggiante con minime accennazioni cancelleresche; infine il privilegio vergato nell'886 per Guaimario I è in una cancelleresca nettamente caratterizzata come beneventana, ma priva delle volute e degli allungamenti di tratti propri della interpretazione di Teodericus.

Complessivamente il panorama offerto dalle tipologie grafiche adoperate dai rogatari salernitani nell'ultimo trentennio del secolo rivela, nel quadro di una progressiva, assoluta prevalenza dei tipi beneventani, una notevole ricchezza di soluzioni formali diverse. In particolare appare degna di segnalazione la tendenza, evidente in alcuni di essi, a collegare direttamente il tipo o il livello di esecuzione della scrittura con la natura del documento e le qualità dell'autore o anche del destinatario di esso; il che significa da una parte che parecchi notai salernitani erano ormai capaci di usare più tipi di scrittura e di alternare più livelli di esecuzione grafica; dall'altra che, all'interno di una attenta interpretazione del loro ruolo professionale, essi erano in grado di distinguere esattamente la natura giuridica degli atti e il peso determinante delle singole parti contraenti. Il che non meraviglia per un periodo in cui nella medesima Salerno, secondo quanto afferma con una certa solennità uno di loro, i notai venivano considerati alla stregua di giurisperiti e perciò pubblicamente consultati in tale qualità: « dicent notarii et legis peritis huius civitatis » (899 luglio)²⁹.

* * *

5. Secondo quanto abbiamo precisato precedentemente, i sottoscrittori alfabeti individuati dal nostro censimento sono complessivamente 488, di cui 428 laici e 60 ecclesiastici; di alcuni di essi, come si è visto, sono anche in qualche misura ricostruibili il ruolo e le

29. Così Ursus in un documento dell'899 luglio: CDC, I, p. 125.

funzioni sociali; di altri è almeno rilevabile la costanza, prolungata nel tempo e ripetuta in più occasioni e luoghi, nell'esercizio delle funzioni di testimone. È ora giunto il momento di esaminare, riconoscere criticamente e valutare il patrimonio di conoscenze grafiche e di pratiche scrittorie di cui le sottoscrizioni di un così alto numero di scriventi sono globalmente e singolarmente testimonianza.

E immediatamente si pone un problema di metodo: secondo quali criteri censire e secondo quale nomenclatura riconoscere criticamente una così vasta e varia congerie di testimonianze grafiche? Anche qui, come in altri casi analoghi, pur assai distanti cronologicamente, ha aiutato il criterio del raffronto e dell'accostamento con il tipo riconosciuto di scrittura più vicino, cui il singolo scrivente mostra di essersi maggiormente accostato nello scrivere; il criterio, insomma, del cosiddetto « polo d'attrazione », per dirla con il Marichal³⁰, o meglio del « fondo comune », che rimanda a « categorie largamente comprensive », già enunciato a suo tempo dal Bartoloni a proposito della nomenclatura delle scritture documentarie non cano-nizzate³¹.

Secondo tale criterio, nell'ambito cronologico del secolo o poco più cui appartengono i nostri documenti sono state individuate tre grandi aree tipologiche costituenti altrettanti poli d'attrazione, intorno a cui è stato possibile raggruppare e classificare le singole testimonianze grafiche. Si tratta innanzi tutto della tradizionale corsiva nuova, da secoli scrittura della documentazione, ma anche dell'uso di alfabeti più o meno acculturati e prevalentemente laici³²; quindi della nascente stilizzazione grafica beneventana, qui adoperata sempre più largamente come scrittura usuale, oltre che documentaria, secondo quanto è stato confermato anche dall'analisi delle scritture dei rogatari; e infine della minuscola non tipizzata, che costituiva la scrittura principale dell'insegnamento a livello elementare ed anche l'espressione grafica usuale di molti semialfabeti soprattutto ecclesiastici³³.

30. In *Paléographie latine et française*, in *Annuaire [de l'] Ecole pratique des hautes études*, 1964-65, pp. 227-32; per l'espressione citata, p. 230.

31. In *La nomenclatura delle scritture documentarie*, in *Relazioni [del] X Congresso internazionale di scienze storiche. I. Metodologia. Problemi generali. Scienze ausiliarie della storia*, Firenze 1955, p. 440.

32. Cf. PETRUCCI, *Libro, scrittura*, cit., p. 331.

33. Cf. PETRUCCI, *Libro, scrittura*, cit., p. 327.

A parte, rispetto a tale panorama, si collocano poche testimonianze in capitale; si tratta di appena sette scriventi, attivi fra il 792 e l'882, tutti laici; uno di essi è anche un « grande sottoscrittore ». Nelle loro più o meno elaborate e più o meno faticose costruzioni grafiche è forse possibile ravvisare una diretta influenza di esperienze scritte non locali, probabilmente provenienti dalle contigue regioni romaniche (Napoli, Amalfi), ove, sia pure per periodi più tardi, la tipologia capitale risulta notevolmente diffusa nell'uso testimoniale³⁴.

L'analisi formale del materiale a nostra disposizione ha rivelato che nella maggior parte dei casi l'aderenza dei singoli prodotti grafici ai modelli « normali » identificati era assai relativa; è perciò stato necessario adottare anche in questo caso, come in altri precedenti³⁵, una classificazione delle singole testimonianze basate sul livello di aderenza al relativo modello rivelata da ciascuna di esse e analogamente anche sul livello di capacità grafica caratterizzante ciascuno scrivente; e ciò è stato fatto distinguendo, in via del tutto empirica, tre livelli di realizzazione grafica, che abbiamo anche in questa sede definito rispettivamente « pura » o « professionale », « usuale » e « elementare di base », sia pure con quegli aggiustamenti e quelle precisazioni nomenclatorie che in alcuni casi sono apparsi opportuni.

I risultati complessivi della classificazione delle testimonianze grafiche di tutti i sottoscrittori identificati sono stati i seguenti: 183 scriventi in corsiva nuova, di cui 58 in elementare di base, 122 in usuale e tre in tipizzazione pura; 39 scriventi in minuscola, di cui 25 in elementare di base e 14 a livello di usuale; 259 scriventi in scrittura di tipo beneventano, di cui 47 a livello di elementare di base, ben 176 a livello di usuale, 10 a livello più alto con caratteristiche grafiche di tipo cancelleresco e 26 al medesimo livello, ma secondo tipologie di natura libraria, caratterizzate dal *ductus* posato; oltre ai sette, già ricordati, che adoperano la capitale.

Poiché però l'arco cronologico in cui le testimonianze grafiche classificate si distribuiscono è molto ampio, al fine di rendere l'analisi paleografica più rispondente alla realtà e perciò più convincente,

34. Cf. P. SUPINO MARTINI - A. PETRUCCI, *Materiali ed ipotesi per una storia della cultura scritta nella Roma del IX secolo*, in *Scrittura e Civiltà*, 2 (1978), p. 101.

35. Così in A. PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento: da un libretto di conti di Maddalena pizzicarola in Trastevere*, in *Scrittura e Civiltà*, 2 (1978), pp. 163-207.

è apparso opportuno scomporre i singoli blocchi tipologici secondo coordinate temporali più brevi, e precisamente secondo i tre periodi che durante le ricerche e l'analisi ci sono sembrati i più idonei per lo studio delle scritture dei rogatari e che perciò abbiamo pensato potessero adattarsi anche a ricostruire il modificarsi nel tempo delle tipologie grafiche dei sottoscrittori; ognuno dei quali compare ed è esaminato all'interno del periodo nel quale inizia la sua attività di scrivente, anche se poi, come in alcuni casi accade, le testimonianze della sua penna travalicano nel periodo successivo. I periodi prescelti, diversi fra loro per durata e, ovviamente, per numero di documenti, vanno rispettivamente dal 792 all'820; dall'821 all'870; dall'871 all'897.

Nell'ambito del primo periodo la tipologia grafica dominante tra gli scriventi non professionisti è con tutta evidenza la corsiva nuova, che conta dodici rappresentanti a livello di elementare di base e sette a livello di usuale. Per quanto riguarda la corsiva elementare gli esempi individuati permettono di rilevare innanzi tutto una certa quale diversità fra gli scriventi di Salerno e quelli dei centri minori, i quali ultimi sembrano rivelare, rispetto ai primi, minori capacità di legamento, di corretto disegno ed anche di allineamento dei singoli segni. Complessivamente le testimonianze grafiche di corsiva elementare sono caratterizzate dalla presenza di alcuni legamenti, soprattutto con *e*, piuttosto consueti (*eg*, *es*, *et*) e di altri meno soliti (*eb*, *ms*), oltre che da una comune incertezza nel disegno. Particolarmente notevoli per evidenti incapacità le sottoscrizioni di Trasari e di Sarracinu, ambedue di Rota e, al contrario, per una relativa capacità di impaginazione, quelle salernitane di Aceprando, Prandolo e Leo dell'816.

Per il primo periodo sette soltanto sono risultati gli scriventi che è stato possibile attribuire al livello usuale della corsiva; fra di essi compaiono due figli di uno sculdascio, Aceprando e Maio, operanti a Forino nel 792 (i quali peraltro rivelano qualche diversità fra loro sia nella formula adoperata che nella resa grafica) e due chierici, Urso e Carozzio, attivi a Salerno rispettivamente nel 799 e nell'816; complessivamente costoro dimostrano una certa disinvoltura di esecuzione, la capacità di eseguire legamenti complessi (di tre lettere), l'uso di aste alte raddoppiate, una generale fluidità di tratteggio, moduli medi o grandi. Per questo periodo il quadro complessivo dei possibili livelli delle tipologie grafiche adoperate appare, certo anche per la scarsità della documentazione superstite, lacunoso; mancano

fra i sottoscrittori esempi di corsiva nuova « pura », che invece è naturalmente presente fra i rogatari; e, nel caso della minuscola, si hanno soprattutto esempi appartenenti al livello d'esecuzione più basso.

In verità, la tipologia grafica che designiamo col termine di « minuscola » non è, nella realtà delle singole sottoscrizioni, facilmente identificabile. Eppure essa, che rappresentava il modello di scrittura posata dell'insegnamento elementare e dell'uso di chi non era educato alla corsiva nuova, costituisce una precisa realtà grafico-culturale nel panorama scrittorio altomedievale, che non è lecito ignorare. Nella documentazione salernitana appartenente al periodo a cavallo fra i due secoli è possibile riconoscerla in dodici sottoscrittenti appartenenti soprattutto, come si è detto, al livello più basso di capacità grafica; tre di essi sono ecclesiastici. La loro scrittura è caratterizzata dalla totale assenza o dalla scarsa ed occasionale presenza di legature; dall'uso frequente di lettere di modello non corsivo (la *G* e la *L* capitali; la *e* minuscola e la *g* semionciale); dalla generale incertezza di esecuzione, che accomuna tutti gli esempi del periodo, meno quello di Ucpertu prete dell'816 e quelli del Rodeperto salernitano, operante nel 799 e nell'801.

Assai importante appare l'affiorare già al termine del secolo VIII e nei primi decenni del secolo IX, a livello di scritture dell'uso e, si badi bene, da parte di scriventi laici e non professionisti dichiarati della penna, di esempi di quella tipologia grafica che abbiamo definito beneventana. A parte il fatto che una *t* occhiellata ed un legamento *ri* compaiono anche in uno scrivente in minuscola elementare dell'819 (Godini), tra l'819 e l'826 (travalicando così di un poco il limite cronologico imposto al periodo iniziale) troviamo tre scriventi a livello di beneventana elementare di base (Leo nell'819 a Sarno, Lupus nell'822 e Quala nell'826 a Nocera), la cui scrittura è caratterizzata dall'uso di *t* occhiellate, *a* in forma di due *c* accostate, *e* occhiellate in due tempi, legamenti *es*, *li*, *te* (per Leo). Ma soprattutto interessanti appaiono cinque esempi di beneventana usuale provenienti tutti da Salerno e in ben quattro casi dovuti a laici; due di costoro, documentati nell'816, e cioè Lanfrid e Landefrid, sono figli del notaio Landiper, il quale, lo si ricordi, è il primo ad adoperare in Salerno la beneventana cancelleresca; ma eccellenti per spontaneità e precisione di tratteggio e di disegno sono anche gli esempi forniti da Rattulo nel 799 e soprattutto da Scamperissi nell'816, il quale

ultimo adopera con disinvoltura la penna a punta mozza, con la quale esegue una serie di eleganti legamenti; mentre meno caratterizzata nella tipologia e più incerta nell'esecuzione è la beneventana del prete Gaidoald, sottoscrittore nell'818.

Ampia e complessa appare la documentazione grafica relativa al secondo periodo, che si dispone intorno alla metà del secolo e che comprende gli anni cruciali del processo di formazione e di consolidamento del principato indipendente di Salerno.

A livello di elementare di base corsiva è possibile individuare trentasette rappresentanti, per la maggior parte costituiti da scriventi operanti nei minori centri del territorio. Particolarmente interessante appare il gruppo costituito da quattro « grandi sottoscrittori », tre dei quali sembrano disegnare più che scrivere la formula di sottoscrizione, che viene ripetuta lettera per lettera ciascuna volta in modo meccanico. Un altro gruppo di sottoscrittori semialfabeti scrive una corsiva caratterizzata dall'uso ricorrente della *L* maiuscola e, per questa ed altre ragioni, assai vicina alla più posata tipologia della minuscola elementare; mentre un terzo gruppo, individuabile dall'850 in poi, adopera con qualche regolarità un certo numero di legamenti corsivi; ad esso appartiene lo sculdascio Antipertu attivo a Salerno. A parte va considerato il caso di un Truppoaldo di Nocera, il quale nell'arco di poco più di vent'anni (fra l'849 e l'870) passa dall'uso della corsiva elementare a quello di una più elegante usuale a base corsiva e parallelamente latinizza il proprio nome in « Truppoaldus ».

Altissimo, nel cinquantennio centrale del secolo, fra l'821 e l'870, è il numero delle testimonianze che è stato possibile ricondurre al modello della corsiva nuova usuale. Si tratta infatti di ben 103 esempi, costituiti per la maggior parte di scriventi laici, in molti casi qualificati come sottoscrittori abituali o *ex officio*, cioè « grandi sottoscrittori » o giudici ai contratti. Gli ecclesiastici sono soltanto cinque ed appaiono fra gli scriventi meno significativi e caratterizzati, dal punto di vista propriamente grafico, del gruppo; uno di essi, il prete Berenardus, attivo a Nocera e a Forino nell'849 e nell'869, dopo vent'anni passa dalla corsiva usuale ad una beneventana usuale ben tipizzata: un cambio di scrittura che può essere considerato, data l'epoca in cui avviene e la qualità del protagonista, come di valore simbolico. Da questo punto di vista sembrano da segnalare anche i casi del vicedomino Gentile attivo a Nocera nell'822, che adopera una corsiva nuova piuttosto impacciata, ma il cui figlio Lupus scrive

invece una beneventana elementare, e quello analogo di Warniperto, attivo a Salerno l'anno appresso, il cui fratello Rodeperto ricorre alla beneventana usuale. Del resto con l'avvicinarsi della seconda metà del secolo l'introduzione di varianti grafiche di tipo beneventano nel tessuto della corsiva nuova usuale si fa frequente, soprattutto per quanto riguarda la *t* occhiellata; e dopo l'850 in alcuni scriventi i sintomi di tipo beneventano divengono più evidenti e fitti: così nel gastaldo Benedictus, attivo a Salerno per oltre un quarantennio fra l'852 e l'894, il quale, nella sua ampia ed artificiale sottoscrizione inserisce anche una evidente *c* crestata; così in Ademari, attivo sempre a Salerno fra l'855 e l'875 (*a*, *e*, legamento *ri*); così in Rottelmannu, attivo a Salerno ed in provincia fra l'856 e l'869; così in Costantinus, attivo a Salerno fra l'856 e l'875, che mostra di acquisire col tempo un maggior numero di elementi beneventani.

Il fenomeno or ora descritto rientra nel quadro generale di progressiva « beneventanizzazione » (se è lecito usare questo termine) della cultura grafica salernitana, rivelato ampiamente ed in modo evidente anche dalle scritture professionali dei notai locali. A parte ciò, le numerose testimonianze in corsiva nuova usuale, proprio per la loro considerevole quantità offrono anche altri motivi all'analisi; fra di essi particolarmente importante appare quello rappresentato dalla compresenza di differenti livelli di esecuzione, per cui mentre alcuni scriventi, come il già ricordato Gentile e alcuni « grandi sottoscrittori », quali Raudipertu e Andrea, lo sculdascio Cusso e il diacono Leopardo appaiono abbastanza vicini al modello della minuscola, altri, al contrario, rappresentano un livello alto e ben caratterizzato di corsiva; né può essere trascurato il fatto che questi ultimi sono personaggi precisamente identificati sul piano professionale, in quanto direttamente legati al mondo della documentazione: come i « grandi sottoscrittori » Nandipertu, attivo per quasi trent'anni a Salerno e nei centri minori, e Radolfus, e il giudice (e figlio di giudice) Leompertus, attivo in provincia fra l'865 e l'882.

Di qualche interesse è anche l'evoluzione nel tempo della scrittura del « grande sottoscrittore » Lioprando, di cui è possibile seguire le sottoscrizioni distribuite con sufficiente frequenza nell'arco di ben quarantadue anni fra Nocera e Salerno; egli nelle ultime ingrandisce il modulo e sembra non riuscire più a mantenere un normale allineamento, evidentemente per effetto dell'età avanzata. A volte, del resto, come già è stato notato per gli scriventi a livello elementare, anche

i « grandi sottoscrittori » in corsiva usuale mostrano di ripetere, quasi in modo meccanico, sia dal punto di vista ortografico e formulare che dal punto di vista grafico, la propria sottoscrizione; così ad esempio fanno i già ricordati Benedictus gastaldo e Cusso sculdascio.

Per quanto riguarda la tipologia minuscola il cinquantennio compreso fra l'820 e l'870 conta in percentuale un numero relativamente basso di testimonianze, e precisamente undici a livello di elementare e tredici a livello di usuale. Nel primo gruppo compaiono due « grandi sottoscrittori », uno dei quali, Bruningo, attivo in provincia fra l'844 e l'859, verga con qualche stento una sottoscrizione di grande modulo, deturpata a volte da errori di aplografia, quasi che fosse ripetuta meccanicamente; l'altro, Airisi, attivo a Salerno e in provincia fra l'848 e l'880, usa far seguire al proprio nome quattro segni simili a lettere dell'alfabeto greco, che potrebbero essere letti (e così hanno fatto gli editori del *CDC*) come un'abbreviazione per *presbiter*; notevole appare infine la sottoscrizione di un Lupu (Salerno 848), il quale inserisce nel contesto minuscolo una E ed una T capitali. A livello di minuscola usuale si va da esempi caratterizzati dalla esecuzione rigida ma corretta dei singoli segni (per es. Stefano, Nocera 849-850, con clamorosa e ripetuta aplografia: « te » al posto di « teste »), ad esempi con qualche legamento (soprattutto *es*) inserito in un contesto sostanzialmente minuscolo: così il diacono Landemari (Nocera 826), che scrive con notevole cura, e il « grande sottoscrittore » Lupu, attivo a Nocera e a Sarno fra 848 e 882, che, accanto a forme chiaramente del sistema minuscolo (cf. *L* ed *n*), usa anche i legamenti *es* e *fi*.

Se nel cinquantennio di cui ci stiamo occupando la tipologia minuscola si rivela percentualmente in regresso, quella beneventana è invece complessivamente in crescita ed appare sempre più largamente testimoniata a tutti i livelli.

Fra l'845 e l'870 i sottoscrittori in beneventana elementare sono ben ventitre; fra di essi compaiono tre ecclesiastici ed un solo « grande sottoscrittore », Richardo, attivo a Nocera, Sarno e Salerno fra 849 e 866, il quale col tempo sembra acquisire maggiore scioltezza di esecuzione e migliore capacità di legamento. Le altre testimonianze, notevolmente diverse fra loro per individuazione tipologica e livello di realizzazione, appaiono in genere caratterizzate dall'uso della *t* occhiellata, della *e* alta e strozzata eseguita in due tempi, della *a* in forma di due *c* accostate e di alcuni legamenti tipici più o meno bene

eseguiti. Particolarmente interessante sembra il caso rappresentato da Rappertus, figlio di Mauriperto, possidente di terreni nell'agro di Sarno e in rapporti con Guaiferio conte, il quale è attivo nei centri minori del territorio salernitano fra l'853 e l'865 ed esegue una beneventana sempre meglio caratterizzata in particolare dai legamenti *fi*, *li*, *ri*, *ti*.

Troppo grande è per questo periodo il numero dei sottoscrittori in beneventana usuale, perché si possa pensare di esaminare indiscriminatamente i loro prodotti grafici come se costituissero un blocco unico; onde è sembrato più opportuno suddividerle in due raggruppamenti cronologici più ridotti, il primo comprendente gli anni 821-849 e l'altro gli anni 852-869. Resta comunque notevole, sul puro piano numerico, il fatto che, anche procedendo in questo modo, mentre per il periodo anteriore alla metà del secolo le testimonianze risultano essere soltanto quindici, esse per il periodo successivo ammontano a ben ottantatré: il che, pur dando per scontato l'aumento generale della documentazione conservata, rappresenta, ci pare, un segnale non equivoco della espansione della tipologia grafica beneventana come scrittura dell'uso comune.

Già, del resto, le testimonianze scalate fra l'821 e l'849 fanno presagire tale risultato; poiché fra di esse si trovano alcuni casi di incertezza grafica fra i due sistemi (come quello rappresentato dal prete Teoprandus attivo a Salerno nell'823, che esprime in beneventana nome e qualifica e il resto in corsiva nuova); altri di scelte diverse da parte di componenti della medesima famiglia (come il Rodeperto, attivo a Salerno anch'egli nell'823, il cui fratello Warniperto scrive invece in corsiva nuova, o come il Leoperto, figlio del notaio Leone attivo a Sarno fra 824 e 826, che usa una corsiva nuova degradata); fra i quali si ricorda il già citato passaggio di un ecclesiastico, Berenardus, attivo a Nocera e a Forino fra 849 e 869, dall'un sistema, la corsiva nuova, all'altro, l'usuale beneventana, nell'arco di venti anni. Nell'826 a Nocera la beneventana usuale di Ilprandus *presbiter* appare già molto ben caratterizzata, anche se vi si insinua una spia di educazione minuscola (la *L* capitale, che appunto appartiene al sistema della minuscola); mentre alle soglie della metà del secolo particolarmente sicura ed arricchita di qualche eleganza di disegno appare la beneventana usuale di un altro prete nocerino, tale Radipertus.

Nei poco più di quindici anni che vanno dall'852 all'869 si addensano, come si è già detto, ben ottantatre sottoscrittori in beneventana usuale, dei quali tutti sarebbe evidentemente arduo analizzare qui partitamente le testimonianze grafiche. Procedendo per campioni significativi, è possibile individuare innanzi tutto un gruppo emergente costituito da laici che svolgono nella città capitale funzioni di giudice e che si fregiano di qualifiche o di titoli specifici, i quali adoperano di solito una usuale graficamente coerente e ben caratterizzata, ordinata, a volte elegante; fra loro si ricordano Dauferi *comes* (853-899), Petrus *marepais* e gastaldo (856-894), Gaido gastaldo e giudice (856-890), Rodelgardus gastaldo, avvocato della chiesa di Salerno e figlio di gastaldo e giudice (856-899). Per alcuni altri è possibile confrontare il grado delle loro capacità grafiche con quelle dimostrate da altri membri della famiglia, di cui pure esistono testimonianze autografe; così accade per Rodericus *idoneus homo* (858-899), il quale adopera una usuale quasi elegante, con evidenti *c* crestate, molto simile a quella propria di suo fratello Sindo; così per Ladipers, figlio di Lademari gastaldo, il quale scrive una usuale con qualche pretesa di eleganza, ma nettamente inferiore per capacità esecutiva e livello grafico alla beneventana cancelleresca del padre; così, infine, per Rodelchis gastaldo e giudice (856-869), i cui figli, Rodelgardus e Roderissi, adoperano un tipo di beneventana pura assai più elegante di quella del genitore.

Un secondo gruppo fra questi scriventi è costituito dagli otto ecclesiastici, i quali tutti mostrano di adoperare una scrittura tendenzialmente posata, a volte con qualche pretesa di eleganza nell'elaborazione del segno di croce o nella presenza del segno di punteggiatura finale, come nel caso del chierico Sabelgardus; alcuni di costoro sono attivi nei centri minori di Barbazzana e Forino.

Un terzo gruppo, infine, è formato da quei laici che caratterizzano in modo particolare la loro espressione grafica: o perché in essa conservano elementi di corsiva nuova (così Ermenandu, 855-856; Benenato, 856; Godelbertu, 859, figlio di un Godini che scrive in corsiva nuova; così Grimperto, 865); o perché, al contrario, sembrano subire l'influenza di tipologie cancelleresche (così Drogo, 856); infine un grande sottoscrittore, Richardu (856-884), attivo sia in Salerno, sia in provincia, sembra, come altri appartenenti a tale categoria, riprodurre ogni volta meccanicamente la propria sottoscrizione.

Non pare a questo punto indifferente che proprio nell'ambito della tipologia grafica beneventana e a livello di scritture usuali, già nel ventennio immediatamente successivo alla metà del secolo e in scriventi operanti a Salerno cominci a manifestarsi un fenomeno che nell'ultimo ventennio del secolo e ai più alti livelli di capacità grafiche troverà la sua massima espressione: l'affiorare di una puntigliosa correttezza ortografica e grammaticale quale quella che si riscontra nelle formule di due sottoscrizioni, di Adelhisi (856) e del Ladipers figlio di gastaldo, già ricordato. Si tratta infatti di un indizio, sia pure ancora labile, della sempre più completa educazione alla scrittura di un ristretto ceto di laici cittadini; indizio che trova conferma nell'uso, già nel corso del terzo quarto del secolo e da parte di laici titolari di incarichi amministrativi e giudiziari, di scritture caratterizzate da evidenti accentuazioni cancelleresche, che attribuiscono carattere di eleganza e di solennità o a tipizzazioni della corsiva nuova (nel caso di un Andrea probabilmente figlio del notaio Ropertus o del referendario Sico, attivo nell'852-856) o a tipizzazioni beneventane. Fra queste ultime appaiono di particolare rilievo la scrittura del *comes* e *iudex* Grimoald, attivo nel *Palatium* salernitano fra l'852 e l'858 e capace di usare con disinvoltura due diverse formule di sottoscrizione; quella del *comes* Radechis, attivo praticamente nel medesimo periodo, caratterizzata da allungamenti delle aste e uso di *c* crestate; e quella del gastaldo e giudice Lademari, attestato nell'869.

Subito dopo la metà del secolo, soprattutto nella capitale del principato, compaiono anche alcuni (sei) sottoscrittori capaci di scrivere un tipo di beneventana di notevole purezza, che potrebbe definirsi, per posatezza e per finalità d'uso, libraria. Si tratta per la maggior parte di ecclesiastici, ma non mancano i laici; fra i primi si ricorderanno il Petrus *abbas* noto nell'852, che usa un *signum* elaborato, un'ortografia sostanzialmente corretta e una beneventana di buon disegno e di forte tratteggio; un prete Natale attivo a Barbazzana nell'857 e un Alfano suddiacono noto a Salerno nell'868, che rivelano analoghe caratteristiche di disegno, tratteggio e correttezza ortografica; un fratello di quest'ultimo, il laico Romoaldo, usa una beneventana regolare e sostanzialmente bene eseguita, anche se meno elegante. Fra i laici va ricordato anche il giudice e gastaldo Trase-nandus, attivo a Salerno per trent'anni fra l'852 e l'882, che usa una beneventana pura, pur se caratterizzata da qualche difficoltà di alli-

neamento; suo figlio Traselpoto userà, nell'ultimo quarto del secolo, il medesimo tipo di scrittura.

L'ultimo trentennio del secolo, cui del resto appartengono anche molte delle testimonianze già precedentemente esaminate, è caratterizzato dalla netta riduzione del quadro complessivo delle tipologie grafiche, che, rispetto alla forte diversificazione della prima metà del secolo, finiscono per rientrare in un panorama quasi esclusivamente dominato dalla beneventana. Infatti sia la corsiva nuova, sia, soprattutto, la minuscola, tendono a rarefarsi o addirittura a scomparire, soprattutto ai livelli più bassi di esecuzione direttamente collegati a pratiche di insegnamento; mentre sempre più ampiamente sono testimoniate le tipologie grafiche beneventane e in particolare i livelli più alti di esse, sia nell'accezione cancelleresca che in quella posatolibraria.

Fra l'871 e l'882 i sottoscrittori che adoperano una elementare di base del tipo della corsiva nuova sono nove; di essi uno soltanto, un Petrus chierico attivo a Salerno nell'872, è un ecclesiastico; né del resto può dirsi che si tratti di vera e propria corsiva nuova, tanto in lui e negli altri tale scrittura è ormai incerta nella tipologia ed inquinata da elementi comuni (dai legamenti al tratteggio di alcune lettere, come la *e*) con la coeva beneventana usuale. Dodici, e distribuiti fra l'871 e l'897, sono gli scriventi in corsiva nuova a livello di usuale; anche in questo caso la stragrande maggioranza di essi è costituita da laici, mentre uno solo, un Lupicisi prete, è ecclesiastico e rivela evidenti influenze beneventane, presenti più o meno nettamente anche in altri rappresentanti della categoria, come nel Grimpertu attivo a Nocera e a Salerno fra l'872 e l'882; più legati alle forme corsive originarie della scrittura appaiono invece alcuni scriventi di provincia, quali lo Iohannes di Nocera (880-882), un suo omonimo attivo nella medesima zona nell'882 o il Petrus, sempre nocerino, noto nell'884.

Molti di più, ovviamente, sono gli scriventi in beneventana a livello di elementare di base: ben ventuno fra l'871 e l'884, quasi tutti laici, ad eccezione di un solo Walpertus, prete di S. Massimo nell'895, che adopera una scrittura di modulo grande e di tratteggio accurato. Gli altri esempi, prevalentemente salernitarni, sono caratterizzati da assenza o da scarsità di legamenti, disarticolazione del tratteggio nelle lettere complesse (*g*, *t*), disordine nell'allineamento, rozzezza nel disegno; a volte (per es. in un Auderamo dell'882)

anche da totale deformazione dell'aspetto di singole lettere o di gruppi di lettere (*ego*).

Il livello usuale di esecuzione della beneventana è rappresentato per quest'ultimo scorcio del secolo da ben 73 sottoscrittori, dodici dei quali ecclesiastici. Nell'impossibilità di procedere ad un'analisi completa e puntuale di tutte le testimonianze individuate, si è deciso anche in questo caso di procedere, come già per il periodo precedente, all'esame di limitati raggruppamenti significativi di scriventi e di esempi. Le prove grafiche dei dodici ecclesiastici oscillano fra due estremi, rappresentati rispettivamente da un'usuale grande, rozza e male allineata vicina all'elementare di base e da un'usuale piccola, ordinata e piuttosto regolare vicina ad espressioni più propriamente librarie; a quest'ultimo gruppo appartengono un Adelmanno chierico e diacono, un Angelbertus prete (872) e due rappresentanti della chiesa di S. Massimo di Salerno, l'abate Iohannes, già ricordato, ed il chierico Leomari (895).

Quattro sono i laici con qualifiche di rilievo; di essi i due gastaldi, Nandipertus (882) e Drogo (899) adoperano una beneventana usuale grande ed alta, che induce a supporre una qualche suggestione cancelleresca; regolari e curate appaiono le usuali di Benedictus *sculdais* (873) e di Nantari *advocator* della chiesa di S. Massimo nell'897. Fra tutti gli altri vale la pena di ricordare un Adelmari (872), il quale si pone a un buon livello di esecuzione grafica ed unisce al modulo assai piccolo una assoluta correttezza ortografica.

Tre soltanto, fra l'882 e l'897, sono i sottoscrittori che adoperano una beneventana propriamente di tipo cancelleresco: di essi Adalgari e Sichenardus, ambedue attestati a Salerno nell'890, sono privi di ogni qualifica, mentre il gastaldo e giudice Castelchis, attivo a Salerno fra l'882 e l'897, usa una cancelleresca con alte aste raddoppiate e grandi *c* crestate. Al contrario, fra laici ed ecclesiastici, coloro che usano nell'ultimo trentennio del secolo una beneventana posata di tipo librario sono assai di più: ben venti, tutti attivi a Salerno; di costoro dieci sono ecclesiastici di ogni livello, anche dei più alti; gli altri laici. Fra questi ultimi nessuno riveste particolari funzioni; uno soltanto, Radoaldo, noto nell'899, si qualifica *idoneus homo*; ma fra gli altri è possibile individuare un gruppo di sei personaggi, tutti salernitani, i quali, oltre ad adoperare una accurata beneventana posata, eseguono sottoscrizioni del tutto corrette dal punto di vista ortografico: si tratta di Sichelpertus (875), il più rigido ed impac-

ciato di tutti, di Ragemprandus (882), di Teodelghisi (882), di Ursu (882), di Traselpoto (872-890), figlio di giudice e scrittore di mano assai elegante, e di Arichis (872), la cui sottoscrizione è forse, dal punto di vista puramente grafico, la più corretta.

Fra gli ecclesiastici spiccano il Petrus vescovo di Salerno e gli altri membri del clero della cattedrale salernitana che sottoscrivono alla *charta libertatis* concessa alla chiesa di S. Massimo con grande solennità nel marzo dell'882 per intercessione del principe; si tratta di Lupenandus abate e *vicedominus* della chiesa cattedrale; di Andreas *abbas et electus*; di Magelgardus diacono, i quali tutti adoperano una elegantissima ed accurata beneventana libreria di modulo piccolo, di forme tondeggianti e di tratteggio pesante; e di Adelchisus *presbiter*, di Godelpertus *presbiter* e di Cumpertus *subdiaconus* che eseguono lo stesso tipo di scrittura, ma in modo più rigido ed impacciato. Di modulo più grande sono invece, verso la fine del secolo, le beneventane posate eseguite da due ecclesiastici appartenenti proprio alla chiesa di S. Massimo: Lamelfrid prete e Adelghisi chierico, attestati ambedue nell'895.

* * *

6. Trarre conclusioni di carattere generale da un lavoro di ricerca come questo, basato su di una documentazione compatta e minutamente analizzata, ma praticamente rimasta priva di ogni possibilità reale di riscontro e di confronto con studi precedenti e con analoghe e parallele realtà testimoniali, appare assai difficile; anche perché quanto poteva essere detto a proposito di singole situazioni o fenomeni è stato di volta in volta espresso durante la precedente esposizione, cosicché non molto rimane ormai da aggiungere in sede di consuntivo; se non forse tirare le fila e, a mero scopo di chiarezza, provare a riassumere quanto ci è sembrato balzasse fuori in modo evidente dai dati raccolti, dalle analisi compiute, dai raffronti finora eseguiti.

Scontato appare un primo elemento: quello costituito dall'altissimo numero di laici coinvolti nel processo generale di produzione di testimonianze scritte, che va dal semplice sottoscrittore occasionale sino al giudice, sculdascio o conte o al rogatario professionale, e che si ripete non soltanto a Salerno, ma anche nelle località minori, come Nocera, e perfino in quelle minime, come Barbazzana. È questo un

dato ulteriore che si aggiunge a quelli costituenti il quadro complessivo di una città fra VIII e IX secolo in forte espansione anche edilizia, che già altri studiosi hanno tracciato³⁶, e che risulta, anche per quanto riguarda l'analisi sociologica degli scriventi, sufficientemente fondato ed estensibile, oltre la limitata cerchia urbana, perfino al territorio circostante. Si tratta del resto di un elemento che sembra essere comune anche alle altre regioni dell'Italia altomedievale per il medesimo periodo, anche se forse in modi e con caratteristiche differenti da zona a zona, e ancora tutti da verificare.

È appunto questo dei modi e delle caratteristiche dell'uso dello scrivere una delle tematiche centrali della ricerca, in quanto il panorama complessivo della cultura scritta salernitana, quale risulta al termine della nostra fatica, appare fortemente mosso e articolato non solo e non tanto in relazione alle persone degli scriventi o alle tipologie grafiche da loro adoperate, quanto rispetto all'uso e alla funzione dello scrivere di volta in volta privilegiati. Ciò vale, naturalmente, soprattutto per i sottoscrittori agli atti; poiché per i veri e propri professionisti della penna, e cioè per i rogatari, tutti laici e tutti presumibilmente professionisti, la funzione dello scrivere corrispondeva con il proprio ruolo sociale ed occupava perciò uno spazio notevole, ed altamente qualificante, nella vicenda biografica di ciascuno e nei rapporti che ciascuno di loro aveva con l'ambiente umano che lo circondava; che anzi la progressiva sempre maggiore capacità di organizzare il testo nelle sue varie parti che i rogatari stessi rivelano e che è già stata rilevata più sopra, dimostra la loro sempre più precisa professionalizzazione come scriventi e come autori dei propri testi. Ma così non era, con tutta probabilità, per i giudici e per i grandi funzionari di curia, i quali sia che sottoscrivessero in ragione della loro funzione giudicante, sia che lo facessero come testimoni, adoperavano scritture artificiose o artefatte, spesso cancelleresche, a volte soltanto ingrandite nel modulo, comunque tali da apparire evidentemente legate, per uso e funzione, all'atto stesso del sottoscrivere e non adatte ad altra occasione o momento di scrittura. Ciò sembra accadesse anche per alcuni almeno di quelli che abbiamo designato con il termine di « grandi sottoscrittori » e soprattutto per coloro di essi che adoperavano scritture talmente artificiose e « disegnate » da

36. Cf. per questo P. DE LOGU, *Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII-XI)*, Napoli 1977, pp. 13-69 (in particolare pp. 68-9).

far nascere il sospetto che nel loro caso non si trattasse tanto di veri e propri alfabeti, quanto piuttosto di meri esecutori materiali di un'unica formula grafica ripetuta meccanicamente.

A tutt'altra funzione della scrittura sembrano rifarsi invece le sottoscrizioni degli scriventi (ecclesiastici e laici) di alto livello grafico, per i quali soltanto può probabilmente parlarsi di una capacità scrittoria complessa, capace cioè di esprimersi in situazioni differenti tra loro, dalla scrittura di un libro o di un'epistola alla fattura di un documento alla stesura di una sottoscrizione. Ma, ovviamente, costoro, che più si avvicinavano al moderno concetto di « full-literacy », rappresentavano, nella Salerno e nel suo territorio, nel corso del secolo IX, un'infima minoranza all'interno della pur esigua minoranza degli scriventi; per gli altri alfabeti occorrerà presupporre gradazioni diverse di un alfabetismo più o meno « limitato » e strettamente funzionale, che poteva andare dal puro disegno di formule grafiche ripetute in modo identico per decenni, sino alla scrittura del rogatario, il cui atto di scrivere (esclusi alcuni casi di altissimo livello curiale, come quello rappresentato da Dausdedi) era strettamente ed unicamente legato alla funzione professionale del documentare.

In tale prospettiva di funzioni e di usi diversificati della scrittura si collocano a loro volta le modificazioni dei diversi tipi grafici che è dato di riscontrare nel secolo o poco più che abbraccia le nostre testimonianze, modificazioni che obbedivano ad istanze differenti, ora di progressiva tipizzazione, ora, al contrario di progressiva degradazione; ora di crescente diffusione, ora di progressivo restringimento dell'uso; in alcuni casi di consapevole rispetto del canone, in altri di inconsapevole mescolanza di varianti grafiche; modificazioni che, inoltre, si sviluppavano in modi diversi nel tempo; poiché nella prima metà del secolo sia le scritture dei rogatari, sia quelle dei semplici scriventi costituivano uno spettro vasto ed articolato di tipologie differenti, mentre nella seconda metà del secolo, e soprattutto nell'ultimo trentennio, si assistette, come già si è avuto modo di dire e di ripetere, ad un progressivo moto di riduzione del quadro grafico ad un modello unico, quello della tipologia protobeneventana.

In tale situazione merita di sottolineare qui, in sede di consuntivo, il fenomeno, già del resto rilevato nel corso della trattazione, del precoce apparire in Salerno, ancora anteriormente all'839, di una tipizzazione protobeneventana sia a livello di uso da parte di alcuni laici, sia, con accentuazioni cancelleresche, nell'ambito del personale

documentario probabilmente legato all'attività del locale Palazzo; fenomeno che sembra aver segnato, per quanto risulta dalla documentazione esistente, l'inizio di quel processo di progressiva tipizzazione in senso protobeneventano di tutte le espressioni grafiche della zona di cui si è già detto e che vide la riduzione drastica della corsiva nuova, anche attraverso fenomeni di mescolanza di forme grafiche diverse, e la scomparsa di quella minuscola elementare di base che altrove in Europa e nella stessa Italia centrosettentrionale aveva e avrebbe costituito il terreno di cultura ed uno dei fattori di sviluppo e di diffusione della nuova canonizzazione carolina³⁷.

Da una parte, dunque, ed assai presto, il *Palatium* salernitano, e perciò la curia, e perciò gli uomini che a diverso titolo ad essa facevano capo (*comites*, sculdasci, giudici, notai): i quali, introducendo nella prassi documentaria salernitana un tipo di scrittura analogo a quello della cancelleria beneventana, ponevano le prime basi di quella che col tempo sarebbe divenuta una vera e propria egemonia grafica. Dall'altra, almeno nell'ultimo scorcio del secolo IX, due grandi centri ecclesiastici di elaborazione grafica in senso protobeneventano: la chiesa cattedrale, il cui clero appariva nell'882 composto, almeno in parte, di abili scrittori; e la chiesa-monastero di San Massimo, sita nel pieno centro della città, fondazione principesca dell'868³⁸. Sia il *Palatium*, sia questi due centri ecclesiastici dovettero costituire, nel corso del IX secolo (e probabilmente anche dopo), i luoghi di educazione scolastica per figli delle maggiori famiglie dell'aristocrazia salernitana dell'epoca, destinati che fossero alla carriera ecclesiastica, o a funzioni amministrative o giudiziarie; anche se è necessario ammettere, soprattutto nel caso di figli di notai, l'esistenza di processi di insegnamento all'interno della famiglia o della *statio* paterna.

Come si sa, il secolo da noi preso in esame, che va dalla fine del secolo VIII alla fine del secolo successivo, costituisce nella storiografia paleografica un periodo interpretato come quello che vide realizzarsi nell'Italia meridionale e in particolare nel monastero di Monte Cassino le prime tipizzazioni librarie, ancora incerte e non ben defi-

37. Su questo aspetto e l'ipotesi affacciata in PETRUCCI, *Libri, scrittura*, cit., cf. ora A. PRATESI, *Le ambizioni di una cultura unitaria: la riforma della scrittura*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, Spoleto 1981, pp. 515, 518, 520.

38. Cf. RUGGIERO, *Principi, nobiltà*, cit., pp. 16-20.

nite, di quella scrittura che sarebbe poi divenuta la vera e propria beneventana: il « tentative period » del Lowe, insomma, cui recentemente altre ricerche, già ricordate, hanno aggiunto ulteriori testimonianze. Il problema cui dobbiamo qui fornire una prima risposta è il seguente: come e quanto le scritture usate nei documenti salernitani del secolo IX fossero in rapporto con la contemporanea produzione in protobeneventana libraria assegnata tradizionalmente a Monte Cassino o, più genericamente, all'Italia meridionale per il medesimo periodo.

Rispondere in modo convincente a tale quesito non è facile, e probabilmente per farlo occorrerebbe aver esteso le indagini a tutta l'Italia meridionale e ad un periodo più lungo. Quello che attualmente è consentito di affermare è che le scritture protobeneventane posate adoperate da almeno un rogatario e cancelliere, Dausdedi, e da alcuni laici ed ecclesiastici salernitani nell'ultimo ventennio del secolo IX, caratterizzate dal tratteggio marcato, dalla limitatezza delle aste, dalla piccolezza del modulo, dall'allineamento diritto, somigliano notevolmente alle piccole e più o meno tondeggianti protobeneventane di alcuni noti codici scolastici tradizionalmente attribuiti non già a Monte Cassino, ma piuttosto a Benevento, quali il Prisciano Vat. lat. 3313, l'Isidoro ed Eucherio Vat. Reg. lat. 1823, il Casanat. 1086, contenente la compilazione grammaticale di Ursus vescovo di Benevento intorno all'833, ed anche il Servio Napoletano 5 (già Vienna 27), attribuito dal Lowe al secolo X, ma che probabilmente è da retrodatare all'ultimo quarto del IX³⁹. In particolare si avvicinano alle protobeneventane posate dei sottoscrittori salernitani alcune delle mani presenti nel Vat. Reg. lat. 1823 e soprattutto quella che ha scritto le cc. 118r-134v e le altre che hanno eseguito alcune aggiunte di natura liturgica alle cc. 117v e 181v. Tutto ciò potrebbe indurre ad ipotizzare l'adozione della protobeneventana posata come scrittura di uso sia librario, sia personale ad opera di una parte almeno del clero salernitano acculturato; la sua estensione ad una vasta area della Campania; la sua caratterizzazione in area beneventana e salernitana

39. Sul complesso dei codici grammaticali beneventani cf. ultimamente G. CALVALLO, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinense*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975, pp. 367-9; per il Prisciano Vat. lat. 3313 cf. LOWE, *Scriptura beneventana*, cit., tav. xv; M. PASSALACQUA, *I codici di Prisciano*, Roma 1978, p. 343, n. 705; per il Casanatense 1086 LOWE, *Scriptura beneventana*, cit., tav. xvi; per il Reg. lat. 1823, *ibid.*, tav. xvii.

secondo stilemi differenti da quelli propri alla coeva produzione casinese; il suo non occasionale uso da parte di numerosi laici salernitani acculturati. Tutte queste considerazioni inducono all'ipotesi che codici o parti di codici in protobeneventana possano essere stati scritti, oltre che da religiosi, anche da laici in possesso di sufficiente educazione grammaticale e di buona educazione grafica, fossero essi rampolli di ricche famiglie appartenenti all'aristocrazia urbana, giudici o notai curiali. Ma si tratta di un'ipotesi destinata, almeno per il momento, a rimanere tale.

A P P E N D I C E

I. ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI

Questo elenco comprende tutti i dati ritenuti necessari all'identificazione dei sottoscrittori ai documenti presi in esame durante la ricerca. Di ciascuno viene fornito il nome nella ortografia originale, la data o le date della relativa documentazione, il luogo o i luoghi nei quali questa è stata redatta, l'eventuale qualifica o patronimico (quest'ultimo nella forma del documento e perciò presumibilmente al genitivo) l'indicazione della p. o delle pp. del CDC in cui la o le sottoscrizioni sono edite e dell'opera di B. Ruggiero, *Principi, nobiltà*, cit., in cui il personaggio è citato, l'indicazione del tipo di scrittura adoperato, secondo le abbreviazioni:

ben. canc.	= beneventana cancelleresca
ben. pos.	= beneventana posata (libreria)
ben. us.	= beneventana usuale
cap.	= capitale
c. n. u.	= corsiva nuova usuale
cors. canc.	= corsiva nuova cancelleresca
el. ben.	= beneventana elementare di base
el. cor.	= corsiva nuova elementare di base
el. min.	= minuscola elementare di base
min. us.	= minuscola usuale.

1. ACEPRANDO. 816 X. Salerno. p. *Raciperti*. p. 7. el. cor.
2. ACEPRANDU. 792 X. Forino. p. *Meloniani*; fr. Maio. p. 2. c.n.u.
3. ACIPERTUS. 880 II. Tostaccio. p. 107. el. ben.
4. ADEAELMANNO. 865 II. « in ipso mercato sub Monte Lebinu ». p. 79. cap.
5. ADELBERTU. 848 V; 857 X; 860 V. Nocera. pp. 36; 66; 74. c.n.u.
6. ADELCHISUS. 882 III. Salerno. presbiter della cattedrale. p. 113. ben. pos.
7. ADELFREDA. 854 II; 857 X; 872 II. Salerno; Sarno; pp. 47; 65; 95. c.n.u.
8. ADELGARI. 890 III. Salerno. p. 131. ben. canc.
9. ADELGHISI. 865 VI; 866 II. Salerno. pp. 76; 78. ben. us.
10. ADELGHISI. 895 XII. Salerno. clericus di S. Massimo. p. 137. Ruggiero p. 99. ben. pos.
11. ADELGHISIUS. 895 XII. Salerno. presbiter di S. Massimo. p. 137. Ruggiero pp. 98-9. ben. us.

12. ADELGRIMO. 859 V. Nocera. p. 71. ben. us.
13. ADELGRIMO. 882 III. Salerno. p. 116. el. ben.
14. ADELFERIUS. 882 VII. Nocera. p. 123. el. ben.
15. ADELHISI. 856 II; XII. Salerno. p. *Wilemundi*. pp. 53; 60. ben. us.
16. ADELMANNO. 866 II. « in mercatu sub monte Lebinu ». p. 79. cap.
17. ADELMANNO. 872 II; 882 VII. Salerno; Nocera; clericus; diaconus. pp. 95; 123. ben. us.
18. ADELMARI. 872 II. Salerno. p. 95. ben. us.
19. ADELPERTO. 848 V. Salerno. p. *Aminperti*. p. 35. ben. us.
20. ADELPERTO. 855 V; XII. Salerno. p. *Lupi*. pp. 50, 52. c.n.u.
21. ADELPERTU. 842 III; 848 VIII; 855 X; Nocera. p. *Antiperti*. pp. 22, 36, 51; c.n.u.
22. ADELPERTU. 848 XI. Tostaccio. p. *Vualdiperti*. p. 39. c.n.u.
23. ADELPERTU. 869 VII. Forino. p. 87. ben. us.
24. ADELPERTUS. 856 XII; 871 VII. Salerno. pp. 60; 93. el. ben.
25. ADELPERTUS. 880 II. Tostaccio. p. 106. ben. us.
26. ADELPRANDO. 882 III; VI. Nocera. pp. 116; 122. ben. us.
27. ADEL RATU. 853 IV. Salerno. p. 45. ben. us.
28. ADEMARI. 855 XII; 875 IX. Salerno. pp. 52; 104. c.n.u.
29. ADEMARI. 897 VIII. Salerno. p. 138. ben. us.
30. ADERICO. 872 IV. Salerno. p. *Dardarici*. f. *Gaidenardu*. p. 97. ben. us.
31. AGENARDU. 857 X. Salerno. p. *Spendei*. p. 64; el. ben.
32. AGHENARDUS. 869 VII. Forino. p. 87. el. ben.
33. AIMO. 848 V. p. 37. min. us.
34. AIRISI. 848 V; 866 II; 872 II; 880 VIII. Sarno; Salerno; Nocera. pp. 33; 77; 93; 108. el. min.
35. AIROLFO. 848 X. p. *Ildeprandi*. p. 37. el. cor.
36. AITIO. 855 X; 857 IX; 866 II. Nocera; Salerno. pp. 51; 63; 78. ben. us.
37. ALDEMARI. 803 XI. Mercato San Severino. p. *Maiorissi*. p. 6. c.n.u.
38. ALDERISSI. 844 I; 848 V. Sarno. *sculdais*. pp. 28; 32; 33. c.n.u.
39. ALDERISSI. 858 IV. Salerno. p. *Tindoni*. p. 68. ben. us.
40. ALDO. 837 XII. Salerno. p. *Allorissi*. p. 20. el. cor.
41. ALDO. 856 XII. Salerno. p. *Alloni*. p. 59. c.n.u.
42. ALERISI. 880 II; 882 IV; V. Tostaccio; Nocera. pp. 106; 118; 120. ben. us.
43. ALFANO. 868 IX. Salerno. *subdiaconus*. p. *Radoaldi*; m. *Liuperga*; f. *Romoaldo*. p. 85. ben. pos.
44. ALFANU. 848 VIII. Nocera. p. 36. el. cor.

45. ALIPERTUS. 848 V; 855 X. Sarno; Nocera. p. Wale. pp. 33, 51. el. cor.
46. ANDREA. 848 V. Salerno. p. Ropperti. p. 35. ben. canc.
47. ANDREA. 848 VIII; 857 IX; 870 XII; 878 IV. Nocera. p. Lupi. pp. 36; 63; 91; 106. c.n.u.
48. ANDREA. 882 III. Salerno. p. 115. ben. us.
49. ANDREAS. 848 XI. Tostaccio. p. 38. c.n.u.
50. ANDREAS. 882 III; 894 V. Salerno. abbas et electus. p. 113; Ruggiero, pp. 24; 99. ben. pos.
51. ANGELBERTUS. 872 II. Salerno. presbiter. p. 95. ben. us.
52. ANGELPRANDO. 860 XI. Rota. p. 75. el. cor.
53. ANSFREDA. 850 III. Nocera. p. 41. c.n.u.
54. ANTIBARO. 848 V; X. Salerno. pp. 35; 37. el. cor.
55. ANTIPERTU. 855 V; 856 XII; 865 VI. Salerno. sculdais. p. Trudipertu. pp. 50, 59, 77; Ruggiero, p. 16. el. cor.
56. AODEBERTO. 859 II. Salerno. p. Maiorini. p. 70. c.n.u.
57. AODOALDO. 872 II; IV. Salerno. pp. 96; 97. el. cor.
58. AREGISI. 882 IV. Salerno. p. 120. ben. us.
59. ARICHIS. 872 II; VII. Salerno. pp. 96; 99. ben. pos.
60. ARNIPERTO. 823 VIII. Salerno. p. 14. cap.
61. ARNIPERTU. 813 X. Rota. p. 3. el. min.
62. ARNIPERTU. 859 X. Sarno. p. 74. el. ben.
63. AUDEMARI. 855 X. Nocera. p. 51. ben. us.
64. AUDERAMO. 882 III. Salerno. p. 116. el. ben.
65. AUDOALDO. 853 IV. Salerno. p. Aldemari. p. 45. ben. us.
66. AUPRANDO. 855 V. Salerno. p. Radolfi. p. 50. ben. us.
67. AUTCARI. 826 V; 832 IV. Nocera. pp. 17; 103. c.n.u.
68. BAGO. 848 V. Sarno. p. Domninini. p. 53. ben. us.
69. BENEDICTU. 855 XII. Salerno. p. 53. ben. us.
70. BENEDICTUS. 845 VII. S. Agata. p. 31. c.n.u.
71. BENEDICTUS. 852 III; 868 IX; 890 III; 894 IX. Salerno. gastaldus. p. Atitioni. pp. 43; 131; 135. c.n.u.
72. BENEDICTUS. 866 II. Salerno. p. 78. min. us.
73. BENEDICTUS. 872 II. Salerno. p. 96. ben. us.
74. BENEDICTUS. 873 XII. Salerno. sculdais. p. 101. ben. us.
75. BENEDICTUS. 882 IV; XII. Nocera. pp. 118; 124. el. cor.
76. BENENATO. 856 II. Salerno. p. Fortenati. p. 54. ben. us.
77. BERENARDO. 872 II. Salerno. p. Bertari. p. 96. ben. us.
78. BERENARDU. 845 VII. S. Agata. p. Radeprandi. p. 31. c.n.u.
79. BERENARDUS. 849 XII; 869 VII. Nocera; Forino. presbiter. pp. 40, 87. c.n.u.; ben. us.
80. BERTARI. 869 VII. Salerno. p. 90. el. cor.
81. BERTEFUSO. 882 III. Salerno. p. 115. ben. us.

82. BINCENTIUS. 878 IV; 895 XII. Nocera. presbiter. pp. 105; 137. Ruggiero, p. 98. ben. us.
83. BRUNINGO. 844 I; 848 V; 857 X; 859 X. Sarno; Barbazzano. pp. 28; 33; 64; 73. el. min.
84. CAKO. 868 IX. Salerno. p. 85. ben. us.
85. CAREMANNO. 821 VII. Salerno. p. Sambuli. p. 10. ben. us.
86. CAROZZIO. 816 X. Salerno. clericus. p. 7. c.n.u.
87. CASTELCHIS. 882 III; 894 V; 897 VIII. Salerno. gastaldus et iudex. pp. 113; 134; 135. ben. canc.
88. CASTELEO. 856 II. Salerno. p. Leunzi. p. 54. el. cor.
89. CASTELMANNO. 872 VII. Salerno. p. 99. ben. us.
90. COMOALDO. 845 VII. S. Agata. p. 31. el. min.
91. CONFREDA. 843 XII; 847 IX; 850 III; 857 V; 857 IX. Nocera. p. Lupi. pp. 27; 32; 41; 62; 63. c.n.u.
92. CONPRANDO. 842 III; 850 III; 857 V; IX. Nocera. p. Lupi. pp. 21; 41; 62; 63. el. cor.
93. COSTANTINUS. 856 XII; 875 IX. Salerno. pp. 61; 103. c.n.u.
94. CUMPERTUS. 878 IV. Nocera. diaconus. p. 106. ben. us.
95. CUMPERTUS. 882 III. Salerno. subdiaconus. p. 113. ben. pos.
96. CUNARI. 813 X. Rota. p. 3. el. cor.
97. CUSSELGARI. 855 XII; 882 II. Salerno. pp. 41; 53. el. ben.
98. CUSSO. 837 XII. Salerno. p. Ermemari. p. 20. c.n.u.
99. CUSSO. 857 X; 868 IX. Salerno. sculdais. pp. 65; 85. c.n.u.
100. CUSSO. 897 VIII. Salerno. p. 138. ben. us.
101. DABELGISI. 848 X. p. 37. el. ben.
102. DABICISI. 848 X. p. 37. el. min.
103. DACUPERTO. 822 XI; 826 V; 832 IV; 847 IX; 848 XI. Sarno; Nocera. p. Dacherisi. pp. 14; 17; 32; 35; 38; 102. ben. us.
104. DALIPERTU. 848 X. p. Pauliperti. pp. 36-7. el. min.
105. DAOFERI. 869 VII. Salerno. gastaldus et iudex. p. 89. cors. canc.
106. DAUFERI. 853 IV; 856 VII; 890 III; 899 VII. Salerno. comes. pp. 45; 55; 126; 131. ben. us.
107. DAVID. 848 X. presbiter. p. 37. el. cor.
108. DECEBELE. 803 XI. Mercato San Severino. p. Pertoaldi. p. 6. el. cor.
109. DESIDERI. 856 II; 859 II. Salerno. p. Ursiperti. pp. 54; 70. c.n.u.
110. DEODATO. 860 V; 882 VII. Nocera. pp. 74; 123. ben. us.
111. DOMNIPERTO. 826 V; 835 V. Nocera; Sarno. p. Domnini. pp. 17; 18. c.n.u.
112. DONEDEO. 877 XI. Salerno. p. 105. ben. us.
113. DONELHISI. 845 VII. S. Agata. p. Doneperti. p. 31. el. ben.
114. DROGO. 856 IV. Salerno. p. Roderissi. ben. us.
115. DROGO. 899 VII. Salerno. gastaldus ac iudex. p. 126. ben. us.

116. ERCERPERTUS. 882 III. Salerno. pp. 111; 116. c.n.u.
117. ERCHENPERTO. 848 XI; 849 XII; 882 XII. Sarno; Nocera. pp. 38; 40; 91; 124. c.n.u.
118. ERMEFREDA. 853 IX. Barbazzano. presbiter. p. 46. ben. us.
119. ERMEMAR. 848 V; 859 II. Salerno. pp. 35; 70. c.n.u.
120. ERMEMARI. 882 III. Salerno. pp. 115; 117. ben. us.
121. ERMENANDU. 855 XII; 856 XII. Salerno. p. Ermemari. pp. 52; 59. ben. us.
122. ERMEPERTU. 832 IV. Nocera. p. 102. ben. us.
123. ERMEPERTU. 847 IX; 850 III; 856 VIII. pp. 32; 41; 57. c.n.u.
124. ERMEPERTU. 855 X. Nocera. p. Iohanni. p. 51. c.n.u.
125. ERMEPERTUS. 869 VII. Forino. p. Barunti. p. 87. ben. us.
126. ERMEPRANDO. 872 II. Salerno. presbiter. p. 95. ben. pos.
127. ERMERICUS. 869 VII. Forino. p. 87. ben. us.
128. ERMERICUS. 872 VIII. Salerno. p. Ilderici. p. 100. ben. us.
129. FAREMANNO. 832 VIII. Salerno. presbiter. p. 14. ben. us.
130. FILICERNI. 822 XI. Nocera. clericus. p. 13. c.n.u.
131. FROMERICO. 860 XI. Rota. p. 75. c.n.u.
132. FRUMELGHISI. 869 VII. Forino. p. 87. ben. us.
133. GAIDELFREDA. 835 V; 844 I. Sarno. p. Gaiduni. pp. 18; 28 c.n.u.
134. GAIDENARDU. 872 IV. Salerno. p. Dardarici; f. Gaidenardu. p. 97. ben. us.
135. GAIDO. 826 V. Nocera. p. Gaidemari. p. 17. c.n.u.
136. GAIDO. 856 VII; 869 VII; 882 III; 890 III. Salerno. gastaldus et iudex. pp. 56; 89; 113; 131. ben. us.
137. GAIDOALD. 818 VIII. Salerno. presbiter. p. 8. ben. us.
138. GENTILE. 822 XI. Nocera. vicedominus. p. 13. c.n.u.
139. GISO. 854 II; 857 X; XII; 859 X; 860 V. p. Leoni. Sarno; Nocera. pp. 47; 65; 67; 72; 75. el. cor.
140. GISOLFUS. 872 VII. Salerno. p. Gentili. p. 99. ben. us.
141. GODELBERTU. 859 II. Salerno. p. Godini. p. 70. ben. us.
142. GODELPERTO. 824 I. Sarno. p. Liusperti. p. 14. c.n.u.
143. GODELPERTO. 880 VIII. Nocera. p. 108. el. cor.
144. GODELPERTO. 882 IV; 884 IV. Nocera. pp. 118; 128. c.n.u.
145. GODELPERTUS. 873 XII; 882 III. Salerno. presbiter. pp. 101; 113. ben. pos.
146. GODINI. 819 IV. Sarno. p. Silbestri. p. 9. el. min.
147. GODINI. 859 II. Salerno. p. Lupi. p. 70. c.n.u.
148. GRADOLFU. 845 VII. S. Agata. p. Grasolfi. p. 31. el. cor.
149. GRIMO. 859 V; 880 II. Nocera; Tostaccio. p. Ermeperti. pp. 71; 107. c.n.u.

150. GRIMOALD. 852 III; 856 VII; 858 IX. Salerno. comes. pp. 43; 56; 69. ben. canc.
151. GRIMOALDU. 874 VI; Salerno. p. 102. ben. us.
152. GRIMPERTO. 865 VI. Salerno. p. Teoperti. p. 77. ben. us.
153. GRIMPERTU. 872 II; 882 IV. Nocera; Salerno. pp. 93; 118. c.n.u.
154. GRIPPO. 799 III. Salerno. p. 4. c.n.u.
155. GRISENPERTO. 882 III. Salerno. *possidente*. p. 115. cap.
156. GRISIO. 843 XII; 850 III. Nocera. p. Leoni. pp. 27; 41. c.n.u.
157. IACOB. 843 XII; 848 V; XI. Nocera; Tostaccio. pp. 27, 37, 38. min. us.
158. IACOB. 848 VIII. Nocera. p. Deodati. p. 36. el. cor.
159. IAMPRANDO. 837 XII. Salerno. p. Iohanni; p. 20. c.n.u.
160. ILDEPER. 855 XII. Salerno. p. 53. c.n.u.
161. ILDEPERTO. 856 XII. Salerno. p. Martini. p. 60. el. ben.
162. ILDEPERTU. 801 IX. Mercato S. Severino. p. 5. el. min.
163. ILDEPERTUS. 843 XII; 844 I; 849 XII. Nocera; Tostaccio. pp. 27; 28; 39. c.n.u.
164. ILDEPRANDO. 882 VII. Nocera. p. 123. ben. us.
165. ILPRANDUS. 826 V. Nocera. presbiter. p. 17. ben. us.
166. IMETANCU. 852 III. Salerno. *possidente*. p. Teupi. ben. us.
167. IOANNE. 882 IV. Nocera. p. 118. el. ben.
168. IOCHARDU. 859 V. Nocera. p. 71. ben. us.
169. IODELMANNO. 865 VI. Salerno. p. Cussoni. p. 76. ben. us.
170. IOHANNE. 818 VIII. Salerno. *possidente*. p. 8. el. min.
171. IOHANNE. 843 XII. Nocera. p. Lademari. p. 27. min. us.
172. IOHANNE. 845 VII. Sant'Agata. p. Pozzoni. p. 31. c.n.u.
173. IOHANNE. 859 V. Nocera. subdiaconus. p. 71. ben. us.
174. IOHANNE. 870 XII. Nocera. *possidente*. p. Lupi. p. 91. el. cor.
175. IOHANNE. 872 II; 882 III. Salerno. presbiter; abba. p. Iohannes. pp. 113; 131. ben. us.
176. IOHANNE. 880 II; VIII. Tostaccio; Nocera. pp. 106; 108. c.n.u.
177. IOHANNE. 882 II. Salerno. p. Ursi. p. 111. ben. us.
178. IOHANNEMARI. 857 V. Nocera. presbiter. p. 62. c.n.u.
179. IOHA(NNES). 857 X. Barbazzana. p. 64. el. ben.
180. IOHANNES. 857 X. Barbazzana. presbiter. pp. 64; 66. ben. us.
181. IOHANNES. 858 V; 882 III. Salerno. p. Ursi. pp. 68; 115. ben. us.
182. IOHANNES. 880 VIII; 882 V. Nocera. pp. 108; 120. c.n.u.
183. IOHANNES. 882 VI. Nocera. p. 122. ben. us.
184. IOHANNIPERTO. 856 XII. 859 X; 872 VII. Salerno; Sarno. p. Iohanniperti. pp. 59; 73; 99. ben. us.
185. IORDANNE. 799 III. Salerno. p. Decorati. p. 4. c.n.u.
186. IOSEP. 837 XII. Salerno. p. Leoni. p. 20. ben. us.
187. IOSEP. 859 X. Sarno. p. Iacob. p. 73. el. cor.

188. ISENBARDO. 845 VII. S. Agata. gastaldus. p. 31. c.n.u.
189. IUBENE. 818 VIII. Salerno. diacunu. p. 8. el. min.
190. IUSTEMARI. 857 X. Barbazzana. p. 64. el. min.
191. KAIDELRADUS. 874 VI. Salerno. p. 102. ben. us.
192. LADEMARI. 869 VII. Salerno. gastaldus et iudex. p. 89. ben. canc.
193. LADIPERS. 869 VII. Salerno. p. Lademari (?). p. 90. ben. us.
194. LADIPERTU. 842 III. Nocera. p. 22. el. cor.
195. LADIPERTUS. 872 VIII. Salerno. p. Lademari. p. 100. c.n.u.
196. LADIPERTUS. 882 III. Salerno. p. 116. el. ben.
197. LAMBAIARI. 837 XII. Salerno. *possidente*. p. Nandi. p. 20. c.n.u.
198. LAMBAIARI. 855 XII. Salerno. p. 53. ben. us.
199. LAMELFRID. 895 XII. Salerno. presbiter. p. 137; Ruggiero p. 98. ben. pos.
200. LANDEFRID. 816 X. Salerno. p. Landiper. f. Lanfrid. p. 7. ben. us.
201. LANDEMARI. 826 V. Nocera. diaconus. p. 17. min. us.
202. LANDERADI. 858 IV; 872 VIII. Salerno. pp. 68; 100. ben. us.
203. LANDO. 890 III; 894 V. Salerno. pp. 131; 134. ben. us.
204. LANFRID. 816 X. Salerno. p. Landepert. f. Landefrid. p. 7. ben. us.
205. LEO. 816 X. Salerno. p. 7. el. cor.
206. LEO. 818 VIII. Salerno. p. 8. cap.
207. LEO. 819 IV. Sarno. p. Braccuni. p. 9. el. ben.
208. LEO. 835 V; 848 VIII. Sarno; Nocera. p. Acemundi. pp. 18; 36. el. min.
209. LEO. 848 V. Salerno. p. 35. c.n.u.
210. LEO. 853 IX. Barbazzana. p. Lunari. p. 46. ben. us.
211. LEO. 872 IV. Salerno. p. 97. ben. us.
212. LEOCARDO. 848 V; 854 X; 855 V; 856 XII. Salerno. p. Lupi. pp. 35; 48; 50; 59. c.n.u.
213. LEODEGHISI. 853 IV. Salerno. clericus. p. Leo. f. Sabelgardus. p. 45. ben. us.
214. LEOMARI. 847 IX; 850 III; 854 II; 860 V. Nocera; Sarno. pp. 32; 41; 47; 74. c.n.u.
215. LEOMARI. 895 XII. Salerno. clericus. p. 137; Ruggiero p. 98. ben. us.
216. LEOMPERTUS. 865 II; 882 V; XII. Nocera; « in mercato sub monte Lebinu ». iudex. p. Leo. pp. 79; 120; 124. c.n.u.
217. LEOMPRANDUS. 854 X; 856 II; XII. Salerno. p. Leopardi. pp. 48; 54; 59. c.n.u.
218. LEOPARDO. 822 XI; 826 V; 835 V; 843 XII. Nocera; Tostaccio. pp. 13; 17; 18; 27. cap.
219. LEOPARDO. 848 X. diaconus. p. 37. c.n.u.
220. LEOPERTO. 832 IV. Nocera. p. Leoni. p. 103. ben. us.
221. LEUTU. 882 III. Salerno. p. 115. ben. us.

222. LICHARDO. 873 XII. Salerno. p. Leoni. p. 101. ben. us.
223. LIOPERTUS. 853 III. Salerno. p. Leoni. p. 45. cors. canc.
224. LIOPRANDO. 842 III; 848 VIII; 860 V; 866 II; 872 II; 878 III; 882 V; VI; 884 IV. Nocera; Salerno. p. Persi. pp. 21; 36; 74; 78; 93; 105; 120; 122; 128. c.n.u.
225. LIPUNO. 799 III. Salerno. p. 4. c.n.u.
226. LISPERTUS. 859 V. Nocera. p. Raudiperti. p. 71. ben. us.
227. LIUSPERTU. 835 V. Sarno. p. 18. ben. us.
228. LIUTTARDU. 895 XII. Salerno. clericus. p. 137; Ruggiero p. 98. ben. us.
229. LODORICO. 882 III. Salerno. p. 116. ben. us.
230. LOPEGALRIDU. 871 VII. Salerno. p. 93. el. ben.
231. LOPO. 816 X. Salerno. p. 7. el. min.
232. LUPENANDUS. 882 III. Salerno. abbas et vicedominus sancte ecclesie salernitane. p. 111; Ruggiero p. 29. ben. pos.
233. LUPICISI. 872 II. Salerno. presbiter. p. 95. c.n.u.
234. LUPINI. 842 III; 848 V; 856 VIII; 857 X; 859 X; 866 II. Nocera; Tostaccio; Salerno. pp. 21; 33; 57; 66; 67; 73; 77. el. cor.
235. LUPO. 822 XI; 826 V. Nocera. p. Filecaidi. pp. 13; 17. min. us.
236. LUPO. 855 V. Salerno. p. Iohannis. p. 50. c.n.u.
237. LUPU. 837 XII. Salerno. p. Gadoini. p. 20. c.n.u.
238. LUPU. 848 V. Salerno. p. 35. el. min.
239. LUPU. 848 XI; 855 X; 860 V; 880 X; 882 VI; VII. Tostaccio; Nocera. p. Boniperti. pp. 38; 51; 74; 108; 122; 123. min. us.
240. LUPU. 853 IX; 870 XII: Barbazzana; Nocera. *sculdascio*. f. Iohannes. pp. 46; 91. el. cor.
241. LUPUINI (LUPUIN). 855 XII; 856 XII; 855 IV; 882 III. Salerno. p. Lupi. pp. 53; 59; 68; 115. el. cor.
242. LUPUS. 822 XI. Nocera. p. Gentilis. p. 13. el. ben.
243. LUPUS. 842 III; 844 I; 857 X; 865 II; 866 II; 872 II. Nocera; Sarno; Salerno; « in mercato sub monte Lebinu ». pp. 22; 28; 66; 77; 79; 95. el. cor.
244. MADELBERTU. 866 II. Salerno. p. 78. c.n.u.
245. MADELFRID. 853 III; 856 VII. Salerno. pp. 45; 56. ben. us.
246. MADELFRID. 869 VII. Forino. p. Cumfrid. p. 87. ben. us.
247. MADELGAUDUS. 845 VII. S. Agata. p. 26. min. us.
248. MADELMO. 853 IV; 865 VI. Salerno. p. Maioni. pp. 45; 77. ben. us.
249. MADELMO. 856 VII. Salerno. p. 56, min. us.
250. MAGELFREDA. 865 II. « in mercato sub monte Lebinu ». p. 79. ben. us.
251. MAGELGARDUS. 882 III. Salerno. diaconus. p. 113. ben. pos.
252. MAIENANDO. 872 VIII; 874 VI. Salerno. pp. 100; 102. el. ben.

253. MAIENOLFUS. 853 IV. Salerno. p. Roffridi. p. 45. ben. canc.
 254. MAIO. 792 X. Forino. p. Meloniani. f. Aceprandu. p. 2. c.n.u.
 255. MAIO. 801 IX. Mercato S. Severino. p. 5. el. cor.
 256. MAIO. 832 IV; 842 III; 844 I; 847 IX; 848 XI; 856 VIII; 869 VII. Nocera; Tostaccio; Forino. vicedominus. p. Probat. pp. 21; 28; 32; 57; 87; 102. c.n.u.
 257. MAIO. 852 III. Salerno. p. Nandichis. p. 43. el. cor.
 258. MAIO. 858 IV. Salerno. p. Grimoaldi. p. 68. ben. us.
 259. MAIO. 865 VI; 868 IX. Salerno. p. Borre. f. Rodegari. pp. 76; 85. c.n.u.
 260. MAIO. 869 VII. Forino. p. 88. ben. us.
 261. MAIO. 880 II. Tostaccio. p. 106. el. ben.
 262. MAUCICI. 801 IX. Mercato S. Severino. presbiter. p. 5. el. min.
 263. MAURILLU. 871 VII. Salerno. p. Mauriperti. p. 93. el. cor.
 264. MAURO. 872 VIII. Salerno. p. Sichelprandi. p. 100. ben. us.
 265. MAURO. 875 IX. Salerno. p. 104. ben. pos.
 266. MAURO. 882 II. Salerno. p. 111. ben. us.
 267. MAURU. 857 X. Barbazzana. presbiter. p. 64. c.n.u.
 268. MAURUS. 860 XI; 872 IV; 882 II. Rota; Salerno. pp. 75; 97; 111. el. ben.
 269. MELONIANUS. 792 X. Forino. *sculdascio*. ff. Maio; Aceprandu. p. 2. cap.
 270. MODERICUS. 855 V; 856 XII; 859 X. Salerno; Sarno. p. Ilderici. pp. 50; 59; 73. c.n.u.
 271. NANDELFRID. 882 VII. Nocera. p. 123. ben. us.
 272. NANDELGHISI. 856 II; 859 II. Salerno. p. Nandi. pp. 54; 70. ben. us.
 273. NANDELHISI. 877 XI. Salerno. p. 105. el. ben.
 274. NANDI. 859 X. Sarno. p. 74. ben. us.
 275. NANDIPERTU. 844 I; 855 X; 860 V; 872 II. Sarno; Nocera; Salerno. p. Iohanni. pp. 28; 51; 75; 93; 95. c.n.u.
 276. NANDIPERTU. 884 IV. Nocera. p. 128. el. ben.
 277. NANDIPERTUS. 882 II. Salerno. *gastaldo*. p. 111. ben. us.
 278. NANTARI. 897 VIII. Salerno. advocator. p. 138. Ruggiero pp. 24, 99. ben. us.
 279. NATALE. 843 XII. Nocera. presbiter. p. Iohanni. p. 27. min. us.
 280. NATALE. 857 X. Barbazzana. presbiter. p. 64. ben. pos.
 281. ODELCHIS. 868 IX. Salerno, diaconus. p. 85; Ruggiero pp. 98, 104, 140, 201. ben. us.
 282. ODELFREDA. 882 IV; V; VI. Nocera. pp. 118; 120; 122. ben. us.
 283. ODELMANNU. 878 IV; 882 V. Nocera. p. Prandi. pp. 106; 120. ben. pos.

284. ODELPERTO. 865 II. « in mercatu sub monte Lebinu ». p. 79. ben. us.
285. ODELPERTO. 872 II. Salerno. presbiter. p. 95. ben. us.
286. ODELPERTUS. 882 IV; XII. Salerno; Nocera. pp. 119; 124. ben. us.
287. ODELPRANDO. 860 XI. Rota. p. 75. c.n.u.
288. ODELRICO. 865 VI. Salerno. p. 76. el. ben.
289. ODENGARI. 871 VII. Salerno. p. 93. c.n.u.
290. ONGARDO. 858 IV. Salerno. p. Radoaldi. p. 68. ben. us.
291. ORSEPRANDU. 856 II; 872 II. Salerno. p. Ursi. pp. 54; 95. ben. us.
292. OTELGARI. 848 VIII. Nocera. clericus. p. 36. el. cor.
293. PARDO. 848 X. presbiter. p. 37. el. ben.
294. PAULUS. 856 XII; XII. Salerno. pp. 59; 60. el. cor.
295. PEPINO. 822 XI. Nocera. p. Maioris. p. 13. el. cor.
296. PETELFREDA. 875 V; IX. Nocera. p. Dacuperti. pp. 62; 63. el. ben.
297. PETELGAR. 850 III. Nocera. p. 41. min. us.
298. PETRUS. 849 XII; 859 X; 866 II; 870 XII; 872 II; 880 VIII; 882 VII. Nocera; Sarno; Salerno. *possidente*. pp. 39; 74; 91; 93; 108; 123. c.n.u.
299. PETRUS. 852 III. Salerno. abbas. p. 43. ben. pos.
300. PETRUS. 856 VII; 869 VII; 894 IX. Salerno. marepais; gastaldus. pp. 56; 90; 135. ben. us.
301. PETRUS. 857 V; IX. Nocera. p. Dacuperti. pp. 62; 63. ben. us.
302. PETRUS. 869 VII. Salerno. p. 90. el. ben.
303. PETRUS. 869 VII. Forino. clericus. p. 87. ben. us.
304. PETRUS. 872 II. Salerno. clericus. p. 95. el. cor.
305. PETRUS. 874 VI. Salerno. p. 102. ben. us.
306. PETRUS. 882 III. Salerno. episcopus. p. 112. ben. pos.
307. PETRUS. 882 III. Salerno. p. 117. el. ben.
308. PETRUS. 884 IV. Nocera. p. 128. c.n.u.
309. PETRUS. 897 VIII. Salerno. p. 138. ben. us.
310. PRANDOLO. 816 X. Salerno. p. 7. el. cor.
311. QUALA. 826 V. Nocera. p. 17. el. ben.
312. QUALAITIO. 870 XII. Nocera. clericus. p. 91. el. ben.
313. QUALDIPERTO. 850 III. Nocera. clericus. p. 41. el. cor.
314. QUARNIPERTO. 824 I; 835 V. Tostaccio. pp. 15; 18. c.n.u.
315. RADECHIS. 853 IV; 856 IV; VII. Salerno. p. Moncolani. comes. pp. 45; 55; 56. ben. canc.
316. RADEGASI. 875 IX. Salerno. p. 104. el. ben.
317. RADELCHISI. 857 X. Barbazzana. p. Ragenolfi. p. 64. c.n.u.
318. RADELGIS. 882 II. Salerno. p. 111. el. ben.

319. RADELGRIMO. 882 III; V; 884 IV. Nocera. pp. 114; 120; 128. ben. us.
320. RADELHISI. 857 IX. Nocera. p. 63. ben. us.
321. RADELIGIS. 882 III. Salerno. p. 116. el. ben.
322. RADELPERTUS. 882 IV. Salerno. p. 119. ben. us.
323. RADIPERTO. 848 V; XI. Sarno. p. Vuasconi. pp. 34; 37; 38. el. ben.
324. RADIPERTU. 856 XII. Salerno. p. 60. el. ben.
325. RADIPERTUS. 849 XII. Nocera. presbiter. *possidente*. p. 40. ben. us.
326. RADOALDO. 813 X. Rota. p. Roffride. p. 3. el. min.
327. RADOALDO. 837 XII; 855 V; 856 XII. Salerno. sculdais. p. Ermecausi. pp. 20; 50; 60. el. cor.
328. RADOALDO. 855 V. Salerno. p. Leoni. p. 50. c.n.u.
329. RADOALDO. 899 VII. Salerno. idoneus homo. p. 126. ben. pos.
330. RADOLFO. 837 XII; 855 V; 856 II. Salerno. p. Ermecausi. pp. 20; 50; 53. c.n.u.
331. RADOLFUS. 855 V; 856 XII; 858 IV; 868 IX. Salerno. p. Leoni. pp. 49; 59; 68; 85. c.n.u.
332. RAGENFREDA. 865 II; 872 II. « in mercatu sub monte Lebinu »; Salerno. pp. 79; 94. ben. us.
333. RAGEMPRANDO. 860 XI. Rota. p. 75. el. cor.
334. RAGEMPRANDU. 853 IV. Salerno. *sculdais*. p. Trasenundi. p. 45. ben. us.
335. RAGEMPRANDUS. 854 X. Salerno. p. 48. ben. us.
336. RAGEMPRANDUS. 855 XII; 856 XII. Salerno. pp. 53; 59. c.n.u.
337. RAGEMPRANDUS. 882 II. Salerno. p. Polcari. p. 111. ben. pos.
338. RAGIMBERTU. 848 V. Salerno. p. 35. el. min.
339. RAGIMBERTUS. 856 VII. Salerno. p. 56. ben. us.
340. RAGIMPERTU. 848 VIII; 857 X. Nocera. pp. 36; 66. c.n.u.
341. RAGIMPERTU. 856 VIII; 865 II; 872 II. Nocera; Mercato S. Severino; Salerno. pp. 57; 78; 94. el. cor.
342. RAGIMPERTU. 869 VII. Salerno. p. Cariperti. p. 90. c.n.u.
343. RAGIMPERTUS. 856 XII. Salerno. p. 59. c.n.u.
344. RAGIMPERTUS. 857 XII. Nocera. p. 66. c.n.u.
345. RAHENALDU. 863 VII. Forino. p. Radoaldi. p. 87. ben. us.
346. RAIDOLFU. 848 X; 882 VI. Nocera. p. Cumperti. p. 37. c.n.u.
347. RAMIPERTU. 853 IX; 857 X. Barbazzana. p. Contari. pp. 46; 64. ben. us.
348. RAMPERTO. 855 V; 858 IV. Salerno. pp. 50; 68. ben. us.
349. RAMPERTUS. 882 III. Salerno. p. 115. ben. us.
350. RANFO. 801 IX; 803 XI. Mercato S. Severino. pp. 5; 6. el. min.
351. RAPPERTO. 832 IV. Nocera. p. 103. c.n.u.

352. RAPPERTO. 856 XII. Salerno. p. 60. c.n.u.
353. RAPPERTO. 869 VII. Salerno. p. Auderami. p. 90. el. ben.
354. RAPPERTUS. 853 IX; 857 X; 865 II. Barbazzana. p. Mauriperti. *possidente*. pp. 46; 64; 79. el. ben.
355. RAPPERTUS. 853 IX. 857 X. Barbazzana. p. Altemundi. pp. 46; 64; 65. el. ben.
356. RAPPERTUS. 854 X. Salerno. p. Aliperti. p. 48. c.n.u.
357. RASSISI. 845 VII. S. Agata. *possidente*. p. 31. el. cor.
358. RATTULO. 799 III. Salerno. p. Rodeperti. p. 4. ben. us.
359. RAUDIPERTU. 824 I; 842 III; 849 XII; 854 II. Sarno; Nocera. pp. 15; 22; 39; 47. c.n.u.
360. RICHARDO. 849 XII; 857 XII; 859 V; 859 X; 866 II. Nocera; Sarno; Salerno. pp. 40; 67; 71; 73; 78. el. ben.
361. RICHARDU. 856 VIII; 857 V; IX; 870 XII; 872 II; 878 IV; 884 IV. Nocera; Salerno. pp. 57, 62, 91, 94, 106, 128. ben. us.
362. RIODOALDO. 826 V. Nocera. p. 17. c.n.u.
363. RODEGARI. 845 VII. S. Agata. p. Radtiperti. *possidente*. p. 31. c.n.u.
364. RODEGARI. 868 IX. Salerno. p. Borre. p. 85. ben. us.
365. RODEGRIMO. 869 VII. Forino. p. 88. el. ben.
366. RODELCHIS. 856 IV; VII; 869 VII. Salerno. *gastaldus et iudex*. pp. 55; 56; 88; 89. ben. us.
367. RODEGARDO. 871 VII. Salerno. p. 93. c.n.u.
368. RODELGARDUS. 856 IV; 890 III; 899 VII. Salerno. *gastaldus et advocator ecclesie Sal.* p. Rodelchis. pp. 55; 112; 131. ben. us.
369. RODELGARDUS. 874 VI. Salerno. p. Rodelgrimi. p. 102. ben. us.
370. RODELGRIMO. 845 VII. S. Agata. p. Roderissi. p. 31. c.n.u.
371. RODELGRIMO. 865 VI; 869 VII; 872 IV. Salerno. p. Gentili. pp. 77; 90; 97. ben. us.
372. RODELGRIMUS. 874 VI. Salerno. p. 102. ben. us.
373. RODEPERTO. 799 III; 801 IX. Salerno; Mercato S. Severino. pp. 4; 5. min. us.
374. RODEPERTO. 823 VIII. Salerno. p. Arnuni. p. 14. ben. us.
375. RODEPRANDO. 860 XI; 872 IV. Rota; Salerno. pp. 75; 97. ben. us.
376. RODERICO. 872 VII. Salerno. p. 99. ben. us.
377. RODERICUS. 848 VIII; 872 II. Salerno; Nocera. *presbiter*. pp. 36; 95. ben. us.
378. RODERICUS. 858 IV; 899 VII. Salerno. p. Gentili. *idoneus homo*. pp. 68; 126. ben. us.
379. RODERISSI. 856 IV. Salerno. p. Rodelchis. p. 55. ben. pos.
380. RODOALDO. 818 VIII. 835 V. Salerno; Tostaccio. pp. 8; 18. el. cor.

381. ROFFREDA. 870 XII. Nocera. p. 91. c.n.u.
382. ROFFREDEDA. 882 VII. Nocera. subdiaconus. p. 123. ben. us.
383. ROMOALDO. 868 IX. Salerno. p. Radoaldi. p. 85. ben. pos.
384. ROPPERTO. 855 XII. p. Ildeperti. Salerno. p. 52. ben. us.
385. ROTTHARDUS. 853 IV. Salerno. p. 45. ben. us.
386. ROTTARI. 799 III. Salerno. p. Lunicisi. p. 4. el. cor.
387. ROTTELMANNU. 856 XII; 869 VII. Salerno; Forino. p. Romani. p. 59; 87. c.n.u.
388. SABELGARDUS. 853 IV. Salerno. p. Leonis. clericus. p. 45. ben. us.
389. SADELGRIMO. 882 VI; XII. Nocera. pp. 122; 124. ben. us.
390. SADELPERDO. 877 XI. Salerno. p. 105. c.n.u.
391. SADELPERTUS. 857 V; 859 V; 866 II; 869 VII. Nocera; Salerno; Forino. pp. 62; 71; 78; 87. ben. us.
392. SADI. 875 IX. Salerno. p. 104. el. ben.
393. SAMSO. 858 IV. Salerno. p. 68. ben. us.
394. SARACINO. 842 III; 844 I. Nocera; Tostaccio. pp. 21; 28. c.n.u.
395. SARRACINU. 803 XI. Mercato S. Severino. p. Rianici. *possidente*. pp. 6; 9. el. cor.
396. SCAMPERISSI. 816 X. Salerno. p. Luperissi. p. 7. ben. us.
397. SENATO. 880 II. Tostaccio. p. Ragimperti. p. 106. c.n.u.
398. SICHARDU. 853 IV; 857 IX. Salerno; Nocera. pp. 45; 63. ben. us.
399. SICHARDUS. 868 IX; 869 VII; 874 VI. Salerno. gastaldus et iudex. pp. 85; 90; 102. ben. canc.
400. SICHELPERTUS. 875 IX. Salerno. p. 104. ben. pos.
401. SICHENARDUS. 890 III. Salerno. p. 131. ben. canc.
402. SICO. 852 III; 853 IV; 856 VII. Salerno. referendarius. pp. 43; 45; 56. ben. canc.
403. SINDELPERTUS. 853 IX. Barbazzana. presbiter. p. 46. el. ben.
404. SINDO. 855 V; 857 XII; 858 IV. Salerno. p. Gentili. pp. 50; 66; 68. ben. us.
405. SOHELARI (?). 868 VII. Forino. ben. us. CDC —.
406. SPENDEO. 873 XII. Salerno. p. Petri. p. 101. ben. us.
407. SPENTEO. 835 V. Tostaccio. p. Radici. p. 18. c.n.u.
408. STEFANO. 848 V. Salerno. p. 35. c.n.u.
409. STEFANO. 849 XII; 850 III. Nocera. pp. 39; 41. min. us.
410. TASSILO. 872 II. 880 II. Salerno; Tostaccio. pp. 96; 107. el. cor.
411. TELGRIMU. 875 IX. Salerno. p. 104. el. ben.
412. TEODELAPU. 850 III; 857 XII; 860 V. Nocera. p. Teodici. pp. 41; 67; 74. c.n.u.
413. TEODELGARDO. 869 VII. Forino. p. 87. el. ben.
414. TEODELGHISI. 882 IV. Salerno. p. 120. ben. pos.
415. TEODICI. 824 I. Sarno. p. 15. c.n.u.

416. TEODORICO. 856 II; 858 IV. Salerno. p. Dardarici. pp. 54; 68. ben. us.
417. TEOPRANDO. 848 V; 855 X. Sarno; Nocera. pp. 33; 51. el. cor.
418. TEOPRANDUS. 823 VIII. Salerno. presbiter. p. 14. ben. us.
419. TEOSPRANDO. 799 III. Salerno. p. 4. el. cor.
420. TEOTARDO. 856 VIII; 857 XII. Nocera. pp. 57; 66. c.n.u.
421. TEUDELAUPO. 803 XI. Mercato S. Severino. p. Willuli. p. 6. el. cor.
422. TEUPU. 813 X. Rota. p. Liosprandus. p. 3. el. min.
423. TEUPU. 856 XII; 859 II. Salerno. pp. 59; 70. c.n.u.
424. TEUPU. 872 VII. Salerno. p. Gisolfi. p. 99. ben. us.
425. TOTELGARDUS. 869 VII. Salerno. p. 90. ben. us.
426. TOTELGISI. 854 II; 855 X; 860 V. Sarno; Nocera. pp. 47; 51; 74. c.n.u.
427. TOTELPRANDU. 826 V. Nocera. p. Leoni. p. 17. el. cor.
428. TRASARI. 801 IX; 803 XI. Mercato S. Severino. pp. 5; 6. el. cor.
429. TRASARI. 848 X. p. Andre. p. 37. el. min.
430. TRASARO. 837 XII. Salerno. p. Lupi. p. 20. ben. us.
431. TRASELGHISI. 872 II. Salerno. p. 96. ben. us.
432. TRASELPOTO. 872 VII; 890 III. Salerno. p. Trasenandi. pp. 99; 131. ben. pos.
433. TRASENANDUS. 852 III; 872 VII; 882 IV. Salerno. gastaldus et iudex. pp. 43; 99; 118; 119. ben. pos.
434. TRASENANDUS. 874 VI. Salerno. p. Trasenandi. p. 102. ben. us.
435. TRASOALDO. 872 II; IV. Salerno. p. Truppoaldi. pp. 96; 97. el. cor.
436. TRUDELPERTU. 855 V. Salerno. p. 50. ben. us.
437. TRUPPOALDO. 799 III. Salerno. clericus. p. 4. el. min.
438. TRUPPOALDO/US. 849 XII; 856 VIII; 870 XII. Nocera. pp. 40; 57; 91. el. cor.; c.n.u.
439. UCPERTU. 816 X. Salerno. presbiter. p. 7. el. min.
440. URSILEO. 857 X. Barbazzana. presbiter. p. 64. ben. us.
441. URSO. 799 III. Salerno. clericus. p. 4. c.n.u.
442. URSO. 856 VIII. p. 57. min. us.
443. URSO. 872 VIII. Salerno. p. 100. ben. us.
444. URSO. 882 II; III. Salerno. pp. 111; 116. ben. us.
445. URSU. 821 VII. Salerno. p. 10. c.n.u.
446. URSU. 824 I. Sarno. p. Anescausi. p. 15. c.n.u.
447. URSU. 826 V; 843 XII; 848 V. Nocera; Tostaccio. p. Ildirisi. pp. 17; 27; 33. c.n.u.
448. URSU. 845 VII. S. Agata. p. 31. el. cor.
449. URSU. 848 V. Salerno. p. Ermermari. cors. canc.
450. URSU. 854 X. Salerno. p. Tassiloni. p. 48. el. cor.

451. URSU. 855 V. Salerno. p. *Iohanni*. p. 50. el. cor.
452. URSU. 856 XII; 871 VII. Salerno. p. *Lupi*. pp. 60; 93. c.n.u.
453. URSU. 857 IX; 859 V; 866 II. Nocera; Salerno. p. *Ildeprandi*. pp. 63; 71; 75. c.n.u.
454. URSU. 859 X; 880 VIII. Sarno; Nocera. pp. 73; 108. el. min.
455. URSU. 882 II; III. Salerno. p. *Alerisi*. pp. 111; 116. ben. pos.
456. URSU. 882 III. Salerno. p. 115. ben. pos.
457. VUCOLPERTO. 872 VIII. Salerno. p. *Lupi*. p. 100. ben. us.
458. VUSO. 856 XII. Salerno. p. 61. ben. us.
459. WACCO. 858 IV; 859 II. Salerno. p. *Pandoni*. pp. 68; 70. ben. us.
460. WALCARI. 824 I. Sarno. p. 15. c.n.u.
461. WALDIPERTU. 857 X. Barbazzana. p. 164. c.n.u.
462. WALFREDA. 824 I; 835 V; 842 III; 847 IX; 848 VIII. Tostaccio; Nocera. p. *Anescausi*. pp. 15; 18; 21; 32; 36. c.n.u.
463. WALFREDA. 832 IV; 842 III. Nocera. pp. 103; 22. el. cor.
464. WALFREDA. 882 III; VI; Nocera. pp. 114; 122. el. min.
465. WALPERTO. 844 I; 848 VIII. Sarno; Nocera. p. *Ramiperti*. pp. 28; 36. c.n.u.
466. WALPERTO. 855 XII; 869 VII. Salerno. p. *Ildeperti*. pp. 52; 90. ben. us.
467. WALPERTO. 872 IV; 882 IV. Salerno. p. *Lupi*. pp. 97; 120. ben. us.
468. WALPERTO. 882 II; III. Salerno. pp. 111; 116. ben. us.
469. WALPERTU. 872 II. Salerno. p. 36. ben. us.
470. WALPERTUS. 856 XII. Salerno. p. *Wali*. p. 61. ben. us.
471. WALPERTUS. 895 XII. Salerno. presbiter. p. 137; Ruggiero p. 97. el. ben.
472. WALPRANDO. 882 II. Salerno. p. *Ursi*. p. 117. el. ben.
473. WANDELHISI. 856 II; 859 II; 871 VII: Salerno. p. *Wanperti*. p. 53; 70; 92. c.n.u.
474. WANDILPERTO. 877 XI. Salerno. p. 105. ben. us.
475. WANDELPERTUS. 869 VII. Forino. p. 87. el. ben.
476. WARNEPRANDO. 875 IX. Salerno. p. 104. ben. us.
477. WARNIPERTO. 823 VIII. Salerno. p. *Arnuni*. p. 14. c.n.u.
478. WARNO. 848 V. Salerno. p. 35. el. min.
479. WIDO. 872 VII. Salerno. p. *Gisolfi*. p. 99. ben. us.
480. WILECAUSO. 860 XI; 872 IV. Rota; Salerno. pp. 75; 97. ben. us.
481. WISELGARD. 882 II. Salerno. p. 111. ben. us.
482. WISELGARI. 855 X; 859 V; X; 870 XII; 880 VIII; 882 III. Nocera; Tostaccio. pp. 51; 71; 73; 91; 108; 114. c.n.u.
483. WISELMARI. 882 II. Salerno. p. 111. el. cor.
484. WISELPERTO. 858 IV. Salerno. diaconus. p. *Wisonis*. p. 68. c.n.u.

485. WISENOLFU. 855 X; 857 XII; 859 X; 882 III; 884 IV. Nocera. pp. 49; 51; 66; 72; 114; 124; 128. c.n.u.
 486. WISENOLFUS. 872 VII. Salerno. clericus. p. 99. ben. us.
 487. WISENOLFUS. 882 III. Salerno. presbiter. p. 113. ben. us.
 488. WISO. 871 VII. Salerno. p. Ursi. p. 93. el. cor.

II. ELENCO DEI NOTAI ROGATARI E SOTTOSCRIVENTI

Questo elenco contiene i dati relativi a tutti i notai che compaiono nei documenti presi in esame sia a titolo di rogatari, sia a titolo di testimoni sottoscrittenti. Per ciascun notaio viene fornito l'elenco dei relativi documenti mediante l'indicazione delle singole date e pp. dell'edizione nel *CDC*; nel caso in cui si tratti soltanto di presenze testimoniali il relativo dato cronologico è racchiuso in parentesi tonde.

- ACEPRANDU. 818 VIII. Salerno. p. 8.
 ADELMARI. 878 IV; 882 III; IV; V; VI; VII; XII. Nocera. pp. 105-6, 113-4, 118, 120, 121-2, 122-3, 123-4.
 ALDECHISI. 813 X. Rota. pp. 2-3.
 ALHOINI. 872 IV; VII; 882 III; IV. Salerno. pp. 96-7, 97-9, 114-5, 119-20.
 BALERICUS. (856 II). Salerno. pp. 53-4.
 BARBATUS. 832 IV; 843 XII; 847 IX; 484 V (848 V). Nocera; Tostaccio; (Salerno). pp. 26-7, 31-2, 32-4, 35, 102-3; Galante, *La datazione*, cit., p. 19-20.
 BERTEHISO. (882 II). Salerno. p. 111.
 BONEPRANDUS. (869 VII). Forino. p. 88.
 CUMPERTU. 842 III; 844 I; 848 VIII; 849 XII; 857 X; 859 V; X; 866 II. Nocera; Tostaccio; Salerno. pp. 21-2, 27-8, 35-6, 39-40, 65-6, 71, 72-3, 77-8; Galante, *La datazione*, cit., pp. 20-1.
 DAUSDEDI. 882 III; (882 III); 886 V; 890 III; 894 V; IX. Salerno. pp. 111-3, 130-1, 134, 135; *Archivio Paleografico italiano*, XV, 62, n. 1; Voigt, *Beiträge*, cit., p. 62, n. 85.
 ERMOALD. (792 X). Forino. p. 2.
 GAIDEPERTU. 835 V; 848 V; 850 III; 853 IX; 857 IX. Tostaccio; Nocera; Barbazzana. pp. 17-8, 34, 41, 45-6, 63-4.
 GRASULFUS. 845 VII. S. Agata. pp. 30-1.
 HISOALD. 823 VIII. Salerno. p. 14.
 IACOBUS. 801 IX; (803 XI). Rota. pp. 5, 6.
 INGHELPRAND. 882 II; III. Salerno. pp. 109-111, 115-7.
 IOANNE. 860 XI. Rota. p. 75.
 IOANNE. 877 XI. Salerno. pp. 104-5.

- IOHANNACI. (803 XI). Rota. p. 6.
 LANDEFRID. (818 VIII). Salerno. p. 8.
 LANDEPER. 816 X; (818 VIII). Salerno. pp. 7, 8.
 LEO. 822 XI; 824 VI; 826 V. Nocera; Sarno. pp. 13-4, 15-6, 16-7.
 LEO. (848 V). Salerno. p. 35.
 LEONE. 819 IV. Barbazzana. p. 3.
 LIUSPERTUS. (847 IX); (848 VIII); 855 X; 856 VIII; 857 XII; (859 X); (860 V); 870 XII. Nocera; (Tostaccio). pp. 32, 36, 50-1, 57, 66-7, 72, 74, 90-1.
 LOPENANDU. 853 IV; 855 XII; (856 XII). Salerno. pp. 43-5, 51-3, 58-9.
 LUPUIN. (872 VIII). Salerno. p. 100.
 MILIANU. 803 XI. Rota. p. 6.
 NANTEIGARI. (853 IV); 859 II; 872 II. Salerno. pp. 45, 69-70, 94-5.
 POTERICO. 872 VIII; 875 IX; (882 III). Salerno. pp. 99-100, 103-4, 115.
 RAGEMPRAND. 837 XII; (848 V); (853 IV); 856 IV; VII; (856 XII). Salerno. pp. 19-20, 35, 45, 54-5, 55-6, 59; Voigt, *Beiträge*, cit., p. 62, n. 83.
 RAGIMPERTU. (855 XII). Salerno. p. 53.
 RAMIPERTUS. (850 III); (856 VIII); (865 II); 880 II; VIII; 884 IV. Nocera; Tostaccio. pp. 41, 57, 79, 106-7, 107-8, 126-8.
 RAMPERTUS. (859 II). Salerno. p. 70.
 ROPPERTUS. 837 IX; 848 V; 854 X; 855 V; 856 XII. Salerno. pp. 18-9, 34-5, 47-8, 48-9, 58-9.
 SCAMPERISSI. (837 XII). Salerno. p. 20.
 TEODERICUS. (871 VII); 874 VI. Salerno. pp. 93, 102.
 TOTONE. 852 III; (855 V); (856 II); 858 IV; (859 X); 865 VI; 868 IX; 869 VII. Salerno; (Tostaccio); Forino. pp. 42-3, 49, 54, 67-8, 73, 76-7, 84-5, 86-7, 88-9; Voigt, *Beiträge*, cit., p. 62.
 URPULU. 799 III. Salerno. p. 4.
 URSIPERTU. 860 V. Nocera. pp. 73-5.
 URSU. 821 VII. Salerno. p. 10.
 URSU. 848 XI; 850 III; 854 II; 857 V; IX; (860 V); 865 II; 872 II. Tostaccio; Nocera; Salerno. pp. 37-9, 40-1, 47, 61-2, 62-3, 73-5, 78-9, 93-4; Galante, *La datazione*, cit., p. 92.
 URSUS. 792 X. Forino. pp. 1-2.
 URSUS. 897 VIII; 899 VII; 899 VIII. Salerno. pp. 137-8, 124-5, 139-40. *Archivio Paleografico italiano*, XV, 62, n. 2; Galante, *La datazione*, cit., pp. 23-4.
 WANPERTUS. (854 X); 856 II; XII. Salerno. pp. 48, 53-4, 59-61.
 WANPERTUS. 871 VII. Salerno. pp. 92-3.
 WISO. 872 II. Salerno. pp. 95-6.

Handwritten text in a cursive script, likely a legal document or contract. The text is written on aged, stained paper and is mostly illegible due to fading and damage. The script is dense and fills most of the page.

Handwritten text in a medieval script, likely a notarial document. The text is arranged in several lines, with some lines starting with large initials or decorative elements. The script is dense and characteristic of the period. The document is a fragment, with irregular edges.

TAV. IV - 816 ottobre, Salerno. Landeper notarius (CDC, I, n. vi)

In nomine domini Amen. Nos Tostaccio Barbutus notarius publicus
 in a. mod. de. s. p. l. s. p. a. u. s. p. h. i. s. b. s. d. e. p. m. a. p. o. s. s. i. d. b. a. l. d. e. a. s. d. e. y. u. i. b. s. p. p. s. m. i.
 r. e. l. s. u. s. s. u. a. p. d. a. b. i. n. d. e. r. e. a. c. h. i. s. g. e. m. s. n. o. s. a. n. o. s. a. y. h. o. y. e. l. b. s. b. o. b. i. s. y. s. t. m. e. p. a.
 d. e. a. n. i. d. e. d. u. o. s. a. s. h. o. p. e. l. i. b. s. d. e. m. a. n. i. b. a. n. d. i. y. a. r. d. m. e. b. o. m. i. s. h. o. m. i. n. i. s. a. y. a. s. t. e. g.
 d. e. d. o. s. i. n. d. i. p. s. o. m. a. s. e. m. s. y. u. a. d. s. i. m. e. n. i. m. o. p. a. d. e. m. s. a. c. c. o. s. i. p. n. o. s. t. p. i. p. e. t. u. e. d. i. n. g. e. n. i. o.
 p. e. r. o. s. n. a. s. t. y. u. s. i. d. e. m. s. a. n. e. u. m. i. a. d. e. y. u. s. a. c. o. n. o. s. q. u. i. d. e. d. o. s. i. n. d. e. s. a. m. p. r. e. a. i. n. a. b. e. c. c. a. i.
 m. a. n. d. e. m. s. d. e. d. u. p. l. e. m. p. p. e. y. u. m. n. o. s. b. o. b. i. s. a. m. p. r. o. n. d. i. m. s. h. o. c. s. u. s. s. o. l. t. m. i. n. i. q. u. i.
 y. u. e. c. c. i. n. e. a. y. u. a. s. e. u. o. s. d. e. h. a. s. y. p. y. u. e. n. a. a. p. a. c. b. o. s. i. n. y. u. a. c. u. m. y. u. o. p. a. c. e. s. e. m. p. b. a. n. d. i.
 p. r. e. s. i. d. e. n. t. i. s. u. b. s. e. m. a. s. o. n. o. m. p. p. e. y. u. m. n. o. s. b. o. b. i. s. r. e. p. a. r. e. a. m. s. d. e. d. e. c. o. n. l. u. d. i. o. b. o. b. i. s. h. y. p. e. m.
 i. n. d. e. a. c. t. u. l. a. b. o. d. i. a. m. i. s. u. s. y. p. p. a. c. t. a. s. b. e. a. s. n. o. d. i. n. o. s. t. p. o. g. a. b. i. a. c. c. e. s. s. e. p. r. e. a. y. u. a.
 I. n. p. r. e. n. d. i. t. e. a. m. o. d. i. s. t. a. t. e. t. a. c. c. o. u. p. n. o. s. t. p. r. o. p. e. t.

+ s. o. g. t. a. l. b. t. i. m. m. e. n. i. b. r. e. m. b. i.
 + s. o. t. d. o. p. r. a. n. d. o. t. e. r. e. b. r. a.
 + e. s. o. l. u. p. i. n. i. c. e. t. e. s. u. b. e. r. a.
 + e. z. o. c. c. i. t. a. t. p. p. t. p. p. t.

+ s. o. g. t. a. l. b. t. i. m. m. e. n. i. b. r. e. m. b. i.
 + s. o. t. d. o. p. r. a. n. d. o. t. e. r. e. b. r. a.
 + e. s. o. l. u. p. i. n. i. c. e. t. e. s. u. b. e. r. a.
 + e. z. o. c. c. i. t. a. t. p. p. t. p. p. t.

+ s. o. g. t. a. l. b. t. i. m. m. e. n. i. b. r. e. m. b. i.
 + s. o. t. d. o. p. r. a. n. d. o. t. e. r. e. b. r. a.
 + e. s. o. l. u. p. i. n. i. c. e. t. e. s. u. b. e. r. a.
 + e. z. o. c. c. i. t. a. t. p. p. t. p. p. t.

Tav. VII - 848 maggio, Tostaccio. Barbutus notarius (CDC, I, n. xxviii)

quodcumque in hoc scripto continetur
fuerit hoc est proinde vel eorum de quibus proinde
ad quodlibet ad archiepiscopum; hec sunt una novum
de re ipsa deinde proinde; quid sit in hoc et proinde
notum pro quolibet in re ipsa proinde proinde
re ipsa proinde novum componere proinde
ut sit in hoc et si fuerit sub archiepiscopum
ut sit in hoc et si fuerit sub archiepiscopum
re ipsa proinde proinde proinde proinde
re ipsa proinde proinde proinde proinde

Et ego in hoc scripto
Et ego in hoc scripto
Et ego in hoc scripto

Et ego in hoc scripto
Et ego in hoc scripto
Et ego in hoc scripto
Et ego in hoc scripto
Et ego in hoc scripto
Et ego in hoc scripto
Et ego in hoc scripto
Et ego in hoc scripto

TAV. VIII - 852 marzo, Salerno. Totone notarius (CDC, I, n. xxxv)

Handwritten Latin text in a medieval script, likely a notarial document. The text is arranged in approximately 15 lines, starting with a large initial 'P' and ending with a signature. The script is dense and characteristic of the 11th or 12th century. The document is on a single sheet of parchment, which is slightly aged and has some staining.

TAV. X - 855 maggio, Salerno. Roppertus notarius (CDC, I, n. XL)

...firmare debemus pre abili in defensione de d...
...na d... r... g... g... ne u... a... quando p... u... a... a... d... m... h... g...
... d... u... n... e... c... e... r... e... f... u... e... r... a... p... r... e... n... o... b... i... t... a... g... r... e... m... p...
... f... e... d... e... c... a... d... u... p... o... a... d... a... e... d... e... u... r... h... e... g... e... a... b... o... m... n... a... e... m... p...
... p... a... d... a... b... e... n... d... u... m... e... c... o... n... s... t... a... t... u... m... e... h... e... c... p... l... a... t... a... l... a... a...
... s... u... p... p... a... r... i... a... f... i... r... m... e... d... a... t... h... u... s... s... u... r... n... o... d... r... e... p... h... e... r... s... e... g... u... b... i... a...
... f... e... c... i... t... a... t... i... p... r... e... t... y... p... m... o... t... u...
... f... e... g... o... u... a... n... t... e... l... z... a... n... t... e... r... a...
... f... e... g... o... a... i... g... o... a... e... f... a... l... s... u... b...)
... f... e... g... o... n... a... n... d... i... p... a... r... i... a... t... u...
... f... e... g... o... a... d... d... e... p... r... a... s... s... h... u... c... e... n... t... i... p... r... i... t... e... r... e... d... a... t...
... f... e... g... o... l... u... p... u... s... l... i... o... b... o... n... i... p... r... i...
... f... e... g... o... o... r... i... n... d... e... t... u... s... s... h... u... s... l... o... h... c... e... n... n... i... c... o... s... t... a... t... u...
... d... e... g... o... r... o... e... l... s... i... r... i... t... e... r... e... c... e... r... a... b...)
... f... e... g... o... r... e... p... r... a... n... d... o... t... e... r... e... c... e... s... a...)
... f... e... g... o... a... u... d... e... n... t... i... a... t... u...
... f... e... g... o... u... i... t... e... n... o... l... f... o... r... e... c... e... d... u...)

TAV. XI - 855 ottobre, [Nocera]. Liuspertus notarius (CDC, I, n. xli)

de rebus de finibus...
 manent...
 ludo...
 habent...
 non...
 + 880...
 legio...
 + 880...
 + 880...
 + 880...

TAV. XIV - 869 luglio, Forino. Totone notarius (CDC, I, n. LXVI)

In nomine domini Amen. Nos Dausdedi Notarius publicus in hac parte ordinatus fuimus et omnibus personis ecclesiarum qui in presentibus
 auctoritate nostra remocem omnibus personis et personarum libertate absoluerim permanere ea nulla
 conditione in hac parte auctoritate nostra impetraverim ut excommunicacionem nec nos fieri possit
 aut personarum nec personarum libertate absoluerim libertate absoluerim libertate absoluerim libertate absoluerim
 andum per modum et amplius
 omnes conditiones infra et de personarum libertate absoluerim libertate absoluerim libertate absoluerim libertate absoluerim
 de personarum libertate absoluerim libertate absoluerim libertate absoluerim libertate absoluerim libertate absoluerim
 anque auctoritate nostra impetraverim libertate absoluerim libertate absoluerim libertate absoluerim libertate absoluerim
 quod supra legimus per modum et amplius
 auctoritate nostra impetraverim libertate absoluerim libertate absoluerim libertate absoluerim libertate absoluerim
 et alibi de personarum libertate absoluerim libertate absoluerim libertate absoluerim libertate absoluerim
 in hac parte ordinatus fuimus et omnibus personis ecclesiarum qui in presentibus

✠ Ego qui tempore istius diei
 ✠ Ego qui tempore istius diei

✠ Ego qui supradictus abbas in ecclesia sancta
 ✠ Ego qui supradictus abbas in ecclesia sancta

TAV. XVI - 882 marzo, Salerno. Dausdedi notarius (CDC, I, n. LXXXVII).

